

IL GROTTESCO

bollettino del gruppo grotte milano

G.G.M. - S.E.M.



IL GROTTESCO N° 51 - 1993

INDICE



ESPLORAZIONI

- La "riscoperta" della Stoppani** pag. 3
di M. Inglese
- Stoppani: il continente nuovissimo** pag. 5
di M. Miragoli
- Nuove esplorazioni sul Tivano: qualche considerazione geologica** pag. 7
di P. Tognini
- Esplorazioni natalizie nelle Filippine** pag. 15
di A. Buzio
- Mamalia: ovvero la grotta che ammalia** pag. 19
di L. Cristofori e M. Pederneschi
- Spedizione "Venezuela '92"** pag. 21
di M. Inglese
- Una nuova grotta in bergamasca** pag. 22
di P. Tognini
- Novità dall'alta Val Serina** pag. 23
di S. Ronchi

NOTIZIE

- Fotocamere speleo: confronto Fuji-Minolta** pag. 24
di M. Inglese
- Rinati ad un corso di speleologia** pag. 21
di M. Marazzi
- Le grandi verticali** pag. 27
di M. Inglese

LIBRI E BIBLIOTECA

- Il Grottesco in Biblioteca (Diamo i numeri!)** pag. 29
- Il Bibliotecario imbufalito** pag. 31
di D. Zanon
- Recensioni** pag. 38
a cura di A. Buzio

ATTIVITÀ G.G.M.

- Elenco Soci 1993** pag. 41
- Album di famiglia** pag. 44

BOLLETTINO DEL GRUPPO GROTTTE MILANO - G.G.M. - S.E.M.
via Ugo Foscolo, 3 - 20121 MILANO



LA "RISCOPERTA" DELLA STOPPANI

di Mauro Inglese

Uno degli aspetti più curiosi della speleologia è che molto spesso si cade in madornali errori dando giudizi definitivi sulle potenzialità esplorative di un sistema. Non si contano gli esempi nei quali o la risoluzione di problemi tecnici (leggi strettoie più o meno "naturalmente" allargatesi e risalite acrobaticamente superate) la caparbia di qualche speleo ostinato o, più semplicemente, il classico colpo di... fortuna hanno permesso di rimettere in discussione grotte ormai da tempo bollate come "prive di prosecuzioni".

Un caso analogo ha visto recentemente protagonista il nostro gruppo.

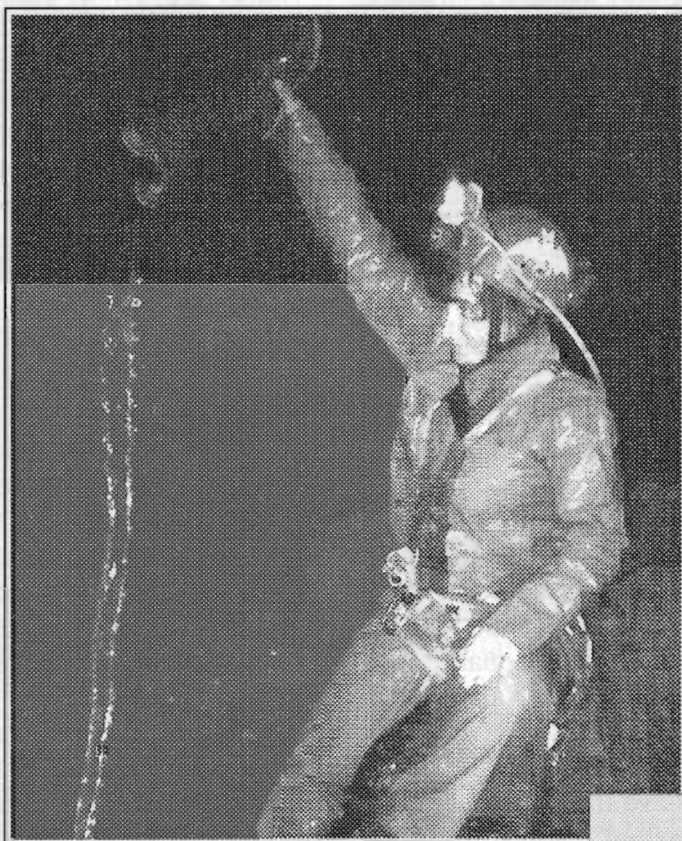
La grotta in questione è la famosa "Stoppani" sul Pian del Tivano, in provincia di Como (catasto n. 2021 Lo Co). L'ingresso è

noto fin dal 1925, ma solo nel 1979 il superamento della frana e delle strettoie iniziali ad opera di elementi del G.G.M. ha dato l'avvio alle esplorazioni che, in poco tempo, l'hanno resa una delle maggiori cavità della zona, sia per profondità, di poco inferiore ai 300 m, sia per la presenza di alcuni rami che facevano, e fanno tuttora, sperare nella giunzione con grotte vicine, (in particolare con il "Cippei" e con

la "Niccolina").

Non si poteva quindi considerarla una grotta ormai "chiusa", ma la difficoltà di progressione in alcuni rami e soprattutto una certa "pigrizia" (non trovo un termine più adeguato) avevano fatto sì che da parecchio tempo non si organizzassero più punte esplorative. Nessuno avrebbe poi potuto minimamente immaginare di scoprire quello che successivamente è stato trovato. Ma procediamo con ordine e vediamo che cosa è successo.

Nel dicembre '91 Maurizio Miragoli decide di dare un'occhiata ad alcune vie che si aprono oltre i famosi "Rami nuovi" (famosi per l'acqua, il fango e le strettoie che rendono la



**Stoppani:
Esplorazioni
umide!**

Foto: M. Inglese

progressione nel primo tratto non tra le più agevoli) che si

incontra lungo la via principale poco prima di raggiungere il fondo della grotta. In particolare è interessato a un cunicolo esplorato anni prima e dato per chiuso su un sifone. Per questa ricognizione coinvolge altri membri del gruppo tra

cui il sottoscritto che si è fatto convincere a trascinare fino là un pesante idrocostume russo. Mentre gli altri controllano una via poco distante, noi due, indossate le mute, entriamo nella piccola galleria in questione. Dopo circa 150 metri incontriamo il famoso sifone davanti al quale si erano arrestati i nostri compagni. Da un primo esame sembra parzialmente percorribile, almeno per il momento.

Entriamo in acqua fino al petto e dopo aver percorso 5-6 metri superiamo il punto dove il soffitto si abbassa e l'unica parte del corpo non immersa risulta essere ciò che è a monte dei padiglioni auricolari (da cui il nome "Sifone dell'orecchio"). Al di là, ancora un paio di metri di acqua e fango e poi la galleria continua. Già soddisfatti per aver aggiunto qualche metro alla vecchia "Stoppiani", non ci sembra vero, alla fine del cunicolo, di sbucare in una sala di discrete dimensioni.

Dopo un esame accurato dell' ambiente viene trovata la prosecuzione in una strettoia in frana. Sotto ci ritroviamo in una comoda galleria che termina su un salto di 8 metri. Non abbiamo materiale d' armo ma riusciamo a raggiungere ugualmente la base del pozzetto tramite un bypass laterale (quando si dice una giornata fortunata!).

Percorriamo altre gallerie e attraversiamo alcune sale senza neppure degnare di uno sguardo rami laterali con dimensioni inferiori a due metri per due. Ci rendiamo conto che abbiamo tra le mani una tra le maggiori scoperte speleologiche degli ultimi anni in una zona (apparentemente!) così conosciuta come il Pian del Tivano: "Merry Christmas", così verrà chiamato il neonato ramo, è sicuramente il miglior regalo di Natale che il nostro gruppo potesse ricevere.

Nelle settimane successive si cerca di coordinare al meglio le esplorazioni e le operazioni di rilievo anche in considerazione di alcune difficoltà oggettive rappresentate in particolare dalla presenza del "Sifone dell'orecchio", che consiglia vivamente l' uso di una muta, e di un insidioso "Sifoncino di sabbia" lungo i "Rami Nuovi", che, con un regime idrico ancora poco chiaro, costituisce di fatto una discreta preoccupazione per chi si trova al di là in esplorazione. Le varie "punte" effettuate riservano però notevoli scoperte e grosse emozioni per chi era

ormai abituato alle dimensioni degli ambienti e alle morfologie tipiche della zona. La prima grande speranza era rivolta al reperimento di un collegamento con l'ormai vicina "Niccolina". Due sono le vie che si avvicinano a questa grotta: una termina in una saletta, dove forse sarebbe possibile uno scavo; l'altra, il ramo "Aquarius", presenta un lungo e ripido sifone di sabbia solo parzialmente esplorato.

Durante le esplorazioni lungo il ramo principale di "Merry Christmas" la scoperta di una via secondaria laterale, "Taurus", è riuscita a polarizzare completamente l'attenzione di tutti noi. Infatti dopo aver superato una pozza d'acqua, tre salti tra gli 8 e 12 metri, e un ulteriore angusto passaggio in parte allagato, tramite "Taurus" è possibile immergersi in quello che in base alle impressioni di tutti sembra essere un altro sistema, caratterizzato da gallerie lungo l'asse principale di 10 metri di diametro, grossi arrivi sul lato sinistro (rispetto alla direzione di entrata) che terminano sotto camini e risalite, notevoli depositi di fango e, qua e là, qualche concrezione (cannule, stalagmiti, ecc.).

Forse l'aspetto più interessante è costituito però dal fatto che questi ambienti si sviluppano lungo una direzione principale che sembra dirigersi verso il sistema "Tacchi-Zelbio" ponendosi però su un asse parallelo rispetto a quest'ultimo. Riuscire a collegare la "Stoppiani" con la "Tacchi-Zelbio" andrebbe al di là delle più rosee previsioni, (tra l'altro risulterebbe forse il maggior complesso carsico lombardo per sviluppo), ma, dopo gli iniziali entusiasmi, la situazione si è un po' ridimensionata sebbene le esplorazioni abbiano già portato alla scoperta di quasi 3 km di gallerie.

Negli ultimi tempi (febbraio-marzo '93) i lavori hanno subito un rallentamento considerando soprattutto le condizioni ambientali esterne (piogge e disgelo) che sconsigliano assolutamente punte di 20-25 ore con alle spalle ben quattro sifoni temporanei! Si cerca comunque di far tesoro di questo momento di... riflessione sia per cercare di capire meglio la situazione geologica del Pian del Tivano alla luce delle ultime scoperte, sia per organizzare un piano di battute esterne nella zona nella quale potremmo reperire un più comodo accesso alle parti più profonde e promettenti del nuovo sistema.

Mauro Inglese

IL CONTINENTE NUOVISSIMO

di Maurizio Miragoli

E fu il tempo dell'acqua che schizza, lava, salta, urta e si infrange... poi il silenzio, rotto di tanto in tanto da certi boati di tuono, di pietre che rotolano e si ammucchiano, che si spaccano... e poi noi, stanchi, stanchi di quel pedante oscillare dei soli, che si inseguono, che scompaiono, che risorgono.

Noi che cerchiamo il buio, quello assoluto, che non è mai stato profanato da nessuna luce.

A dire il vero era un bel po' che non vedevamo più quel buio!

Eravamo forse convinti che là non ce ne fosse neanche più.

Sto pensando strane cose, mentre mi infilo la muta e cerco di convincermi che ne vale la pena. Ne vale la pena?

I sassi sulle ginocchia, non fanno male subito, no, solo dopo un po' senti che non ce la fai più, ogni volta che appoggi il ginocchio, già sai che ti farà male, lo senti mentre si abbassa, senti il suolo che si avvicina alla muta e ti trasmette quella scossetta elettrica al cervello che ti avverte: "ora arriva il sasso!"

E ad ogni passo la scossetta è sempre più prevedibile, hai appena preso l'ultima che già ti aspetti la prossima, e già stai pensando alla successiva.

Ne vale la pena?

Sono sdraiato a pancia in giù, il casco appoggiato nel fango ormai liquido, «è chiaro - dice la vocina - era già chiaro all'inizio, un sifone ed è tutto finito».

Mi giro e la faccia del mio compagno di disavventura non potrebbe essere più esplicita, come lo è anche la sua voce: «Vai avanti tu!».

Edeccolo là il sifone, freddo come può esserlo un sifone stoppo.

L'acqua che ti sale lungo la muta è come un

vestito la mattina presto d'inverno: freddo. Comunque quando mi giro, il mio sguardo chiarissimo: «Spero che tu abbia portato il carburato...» Ma non lo dico, è troppa la felicità nel constatare che:

1) il sifone non è stoppo, arriva giusto all'orecchio destro, se sei volto a ponente, sinistro se a levante, ma poi si passa.

2) odo un piacevole eco provenire dal fondo...

3) non entra acqua dalla muta

4) io sto davanti

E qui, piccolo stacchetto musicale... riecco che torna una voglia di correre, di alzarsi in piedi, (nonostante l'angusto ambiente), di urlare e di respirare quest'aria mai respirata, di sentire tutti gli odori che non ci sono, di muoversi in mezzo ad atomi mai toccati da uomo, né ieri né mai.....

L'eco, il rimbombo si ingigantisce, ed ecco proprio di fronte, come atteso sin dal sifone, sin da quando ci siamo ritrovati a correre senza saperlo, eccolo il buio, quello primordiale. E' un buio denso, è quello delle sale, di quegli ambienti sotterranei che ti ispirano immensità.

Ci guardiamo negli occhi, e tutt'intorno, rovistiamo in mezzo ai sassi senza trovare nulla, solo buio e sassi; sassi grossi, grossissimi, oppure piccoli e fangosi. Una risalita qui, una lì una là; ma la via principale chiude.

"Merry Christmas" è finito.

Ci sediamo, la delusione è grande per tutto ciò che poteva essere, e non è stato, per quello scherzo fottuto che il destino ci ha voluto fare.

E siamo là nel buio a pensare e a guardare. Ci consoliamo più con i silenzi che con le parole.

E poi ci alziamo, ci infiliamo tra i sassi, non

so perché, non ricordo il come, e la via è là, facile da intuire, un pò meno da percorrere, però c'è, è là.

Ed è l'inizio del tripudio dei sensi, tutto diventa magico, si apre davanti agli occhi, là una sala e qui, perché no, una bella frana tra cui infilarmi, per bypassare questo improvviso buco davanti ai nostri piedi.

Tutto diventa sogno. Ma il carburante ce l'avrà o no? Ce lo domandiamo entrambi contemporaneamente, quando ci rendiamo conto di essere senza luce, fuori portata di voce l'un l'altro, nel buio.

Il terrore, di corsa urlando, ehi, ehi.

Ci incontriamo: «io non l'ho». «Io neppure». Presto, si deve far presto, una fioca luce di elettrico, presto. Presto. Il sifone, i sassi sulle ginocchia, il sudore nella muta, il buio.

Ma ecco le voci degli altri, siamo fuori, che stupidi! Ma non è finita, ci risiamo, una, forse due settimane dopo. Fuori piove, ma chi se ne frega, gli eroi sono immortali.

Nel passaggio brutto, quello dove si striscia nel fango, quello del sifoncino, entra un torrente d'acqua, ma gli "eroi" non hanno paura. O forse sì, e perciò decidiamo: due ore, due ore e non un minuto di più.

Di corsa "Merry Christmas", l'"orecchio", la sala, il passaggio tra i massi, il pozzo con il by-pass nella frana, di corsa.

Ci infiliamo nella galleria di sinistra, e poi giù di corsa, ma "occhio!" il tempo vola, presto indietro perché non mi sento sicuro.

Si riesce. Ma la galleria non è quella giusta. E chi l'ha mai fatta questa galleria all'andata? E giù il tempo stringe, e mi rammarico non poco considerando che stavolta sì, ce l'ho il carburante, anche se non so che farmene, qua sotto mentre guardo il Dario lassù perso in lontananza che mi sembra una stella di Natale. Ci siamo persi e l'orologio va veloce.

Panico, pulsazioni a mille.

Arriviamo in tempo per immergere tutta la faccia nel sifoncino bastardo (o no?) che nel frattempo si è chiuso e poi, forse pietoso, si è riaperto. Stavolta gli eroi ce l'hanno fatta.

Sì anche stavolta ne siamo fuori.

Passa ancora poco tempo e ritorniamo, siamo in tanti e cattivi, e non piove da un po'.

Ci infiliamo dappertutto, rileviamo tutto, ormai è un buio conosciuto, c'è quasi un briciolo di delusione; si è quasi ad un chilometro, ma sembra quasi tutto noto, senza più anfratti misteriosi in cui perdersi, in cui aver paura; ogni cosa ha già il suo nome, ogni buco la sua collocazione spaziale e la sua brava stima di percorso. Due o tre punti di domanda, ma senza molta enfasi, è finita.

Una frana insuperabile ci rende di nuovo deboli mortali, con una piccola beffa: vediamo che al di là c'è il buio, penetrabile solo dall'eco lontano delle nostre urla. Un buco piccolo, insuperabile.

E sono stanco quando ci torniamo, e finiamo di guardare queste ultime possibilità di prosecuzione. Quasi mi sento alla stregua di una guida turistica, quando illustro: «alla vostra destra "Aquarius" dove ci siamo persi, qui dritto "Tacchi's way", questo è "Taurus", e là quel passaggio in cui passa solo la voce, sì quello è "Virgo", e quei rami gemelli che partono dalla sala sono le chele di "Scorpio"». E mentre parlo mi muovo con calma, tutto è calcolato, pesato, non c'è più nulla di arrischiato, ho il carburante e non piove, tutto è sotto controllo. E invece l'assurdo destino è ancora lì, prendi una ramo, fai dieci passi, ti infili in un buco, ed ecco sei ancora all'inseguimento dell'eco, l'aria fredda ti colpisce in faccia e ricominci a sentire l'odore del nuovo, l'odore della mancanza di odori.

E così mi riscopro a casa a sognare, ad immaginare un mondo di qualche centimetro sulla carta sotto ai miei occhi, un mondo che sta qui sotto il mio pollice, ma un mondo nuovo, un qualcosa che non so com'è, un qualcosa di cui posso solo intuire gli spostamenti, ma mai vederne la luce, perché è un mondo buio e buio deve restare per conservare tutto il suo fascino e la sua aria dolce e misteriosa.

Sì, ne vale la pena.

Maurizio Miragoli

Un grosso grazie a:

Dario, Enrico, Giacomo, Marco, Mauro, Paola, Renato, Valentina, Daniele, Stefano, Michele e Marc che con la loro fantasia e il loro spirito hanno reso possibile tutto ciò.

NUOVE ESPLORAZIONI SUL TIVANO: QUALCHE CONSIDERAZIONE GEOLOGICA

di Paola Tognini

Le recenti scoperte nei “Rami Nuovi” della Stoppani hanno riproposto alcuni temi geologici cari ai vecchi esploratori del Tivano, e che ora ritornano di grande attualità: i “vecchi” sorridono: i “giovani”, ora, esplorano parti nuove, ma le idee sono sempre quelle, le loro... Ma, sù! Lasciamo loro almeno questa piccola soddisfazione!

In effetti, quella gallerietta fangosa chiusa da un sifone, in fondo ai “Rami Nuovi, l’avevano vista in tanti, ai tempi d’oro delle esplorazioni sul Tivano (primi anni Ottanta), ma nessuno aveva avuto il coraggio di immergersi fino alle orecchie in quella massa semi-liquida (battezzata, dieci anni più tardi, il “Sifone dell’Orecchia”, appunto); anche perché nessuno avrebbe mai sospettato quello che la Stoppani difendeva così gelosamente.

L’avvento delle nuove (almeno, per noi) mute stagne russe ha aperto una nuova era nelle esplorazioni del Tivano, dove il classico segno tratteggiato di “sifone semi-permanente” chiude, purtroppo, la maggior parte dei rilievi.

In realtà, oltre alle tecniche di progressione, anche le idee “teoriche” stanno cambiando, o, meglio, si stanno arricchendo di sempre nuovi dati, permettendo, così, una migliore comprensione del sistema carsico e delle sue potenzialità, che si stanno rivelando al di sopra di ogni aspettativa.

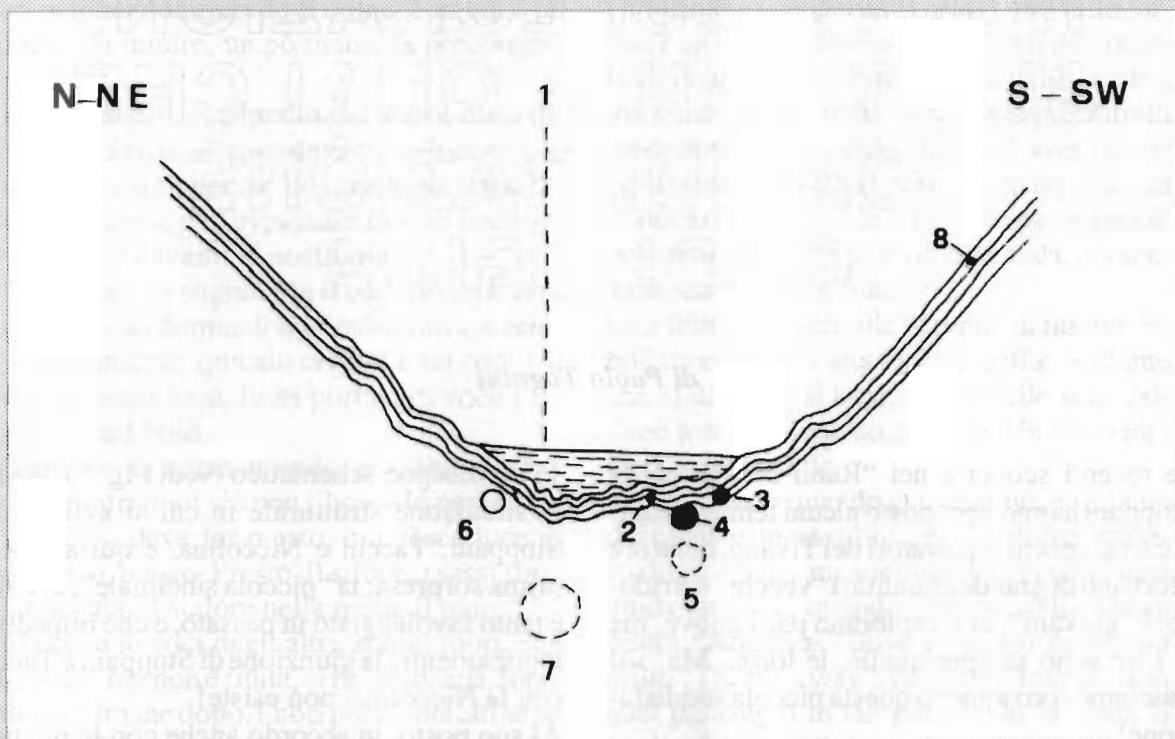
Così, vogliamo fare un breve punto della situazione? (per una visione generale, vi consiglio di leggere gli articoli di Vanin & Co. sui vecchi “Grotteschi”, o la tesi di Sandro Maggi, che restano tuttora validi).

1) Un disegno schematico (vedi Fig. 1) illustra la situazione strutturale in cui si sviluppano Stoppani, Tacchi e Niccolina, e qui arriva la prima sorpresa: la “piccola sinclinale”, di cui si è tanto favoleggiato in passato, e che impediva, teoricamente, la giunzione di Stoppani e Tacchi con la Niccolina, non esiste!

Al suo posto, in accordo anche con le più moderne teorie sul piegamento duttile, si trova, in realtà, una serie di piccole pieghe metriche, con asse parallelo a quello della sinclinale principale, e tanto più “chiuse” e strizzate quanto più ci si avvicina alla zona assiale della mega-struttura, cioè alla zona di massimo piegamento: almeno in teoria, quindi, dovrebbero essere più evidenti in Niccolina che in Stoppani, e dovrebbero presentare un’asimmetria sempre più marcata allontanandosi dalla zona assiale, fino ad esaurirsi gradatamente contro i fianchi della sinclinale principale.

La zona assiale, inoltre, si fa più netta e meglio definita scendendo lungo la valle del Nosé, mentre verso monte si apre a ventaglio: questo può spiegare perché i sistemi carsici siano così “dispersi”, e spesso tra loro quasi paralleli, verso monte, e perché, invece, tendano a concentrarsi in un unico collettore scendendo verso il lago (questo non esclude, naturalmente, che possano esistere più livelli sovrapposti).

A parte questo fatto, il ruolo di questi piegamenti minori, in passato, è stato forse un po’ sopravvalutato, specialmente per quanto riguarda la formazione dei numerosi sifoni “pensili” che costellano le grotte del Tivano, e che si ritenevano impostati lungo tali piegamenti: in



Schizzo schematico della situazione strutturale in cui si trovano le principali grotte del Pian del Tivano:

1) asse principale della piega sinclinale, che ha direzione $290-300^\circ$ N circa e immerge verso il Lago di Como. La zona assiale si apre a ventaglio verso S-E, presentando una serie di piccole pieghe minori correlate. La struttura, nella zona di massimo piegamento, è, in corrispondenza del Piano, in parte mascherata da sedimenti glacio-lacustri quaternari.

2) Niccolina

3) Stoppani

4) Tacchi-Zelbio

5) ipotetico sistema più profondo (Sotto-Tacchi), teoricamente previsto a causa della progressiva apertura delle fratture in profondità che si verifica nella zona di cerniera di una sinclinale.

6) ipotetico/i sistema/i parallelo ai sistemi 2-3-4 (e 59), che si sviluppano nella medesima posizione strutturale, ma sul fianco opposto della sinclinale. Per ora, le uniche avvisaglie di questo supposto sistema sono costituite dalla risorgenza del Tuff, da alcune altre piccole sorgenti, dal Buco del San Primo e dal Buco della Val Sorello, che, per altro, non sembrano dare grandi speranze di aver accesso al sistema principale.

7) ipotetico sistema costituito da un collettore, presumibilmente di grandi dimensioni, situato in corrispondenza della zona assiale della sinclinale principale, quindi in grado di drenare e raccogliere le acque provenienti da entrambi i fianchi della piega.

8) Ingresso Fornitori (o, poco più a monte, Falsa Squarada e Colma Squarada). Le numerose gallerie di interstrato che, dalla Stoppani, risalgono lungo l'immissione degli strati, sfruttando un sistema di fratture trasversale connesso con il piegamento maggiore, potrebbero in teoria essere in connessione con queste cavità. La cosa sarebbe per noi di grande interesse, in quanto ci permetterebbe di raggiungere le parti nuove della Stoppani in modo rapido e, molto probabilmente, meno impegnativo.

realtà, le misure di giacitura effettuate in prossimità dei sifoni non sembrano confermare questa ipotesi: non sono stati rilevati piegamenti, ad eccezione del semi-sifone “Marco-getta-laspugna”, per altro preceduto da una grossa piega metrica, e non impostato su di essa, almeno in apparenza.

Forse una campagna di misure più accurate potrà fare un po’ di luce su questo argomento (anche se, personalmente, non mi sento di garantire la precisione delle misure e delle osservazioni effettuate dopo la ventesima ora di grotta...). E’ probabile, comunque, che, nella formazione di questi piccoli sifoni, o semi-sifoni, giochi un ruolo importante l’accumulo di sedimenti fini.

2) Come già accennato da Bini, Vanin, Maggi ecc..., i sistemi “più a monte” (rispetto alla valle del Nosé, per esempio, Cippei) si presentano con andamento labirintico, mentre quelli “più a valle” (e più profondi) presentano prevalentemente lunghe gallerie sub-orizzontali con sviluppo parallelo alla direzione degli strati e delle fratture longitudinali associate alla sinclinale (es: Tacchi, verso i sifoni a monte).

I nuovi rami scoperti raccordano fisicamente queste due unità: la parte alta della Stoppani si presenta, infatti, “aggrovigliata”, con brevi gallerie e frequenti retroversioni (parte di approfondimento verticale delle acque di infiltrazione meteorica?).

Le parti nuove, invece, presentano solo ed esclusivamente due tipi di gallerie: lunghe e diritte, di grandi dimensioni (fino a 10-12 m di larghezza), con lunghi tratti sub-orizzontali interrotti da brevi salti (max 12 m), a sezione a losanga (vedi fig. 2) o rettangolare (in dipendenza dall’inclinazione della stratificazione), con sviluppo parallelo alla direzione degli strati, e che esercitano (e, ancor più, esercitavano in passato) la funzione di “collettore” (in senso per lo più locale, e con frequenti inversioni di circolazione, generalmente a causa dei parziali riempimenti di sedimenti fini), con arrivi di gallerie parallele all’immersione degli strati (e che, quindi, le tagliano più o meno ortogonalmente), tutti provenienti dalla sinistra idrografica (ovviamente, data la giacitura degli

strati, immersi a N-NE) e (cosa ugualmente ovvia) in risalita.

Proprio quest’ultimo particolare ci fa sperare di poter trovare, prima o poi, rovistando sul Piano, un ingresso più comodo e che, soprattutto, permetta di by-passare sifoncini e strettoie.

“Ingresso Fornitori” (così chiamata nella speranza che si rivelasse davvero il secondo ingresso della Stoppani) ci ha fatto sognare, per qualche domenica, di raggiungere “Magico Lipton” correndo giù per gli strati, lasciando a casa le pesanti mute russe e i sacchi stagni... in realtà anche il secondo ingresso è ben difeso: da un potente riempimento di sassetti aguzzi e, soprattutto, da una certa, inquietante, instabilità degli strati a soffitto...

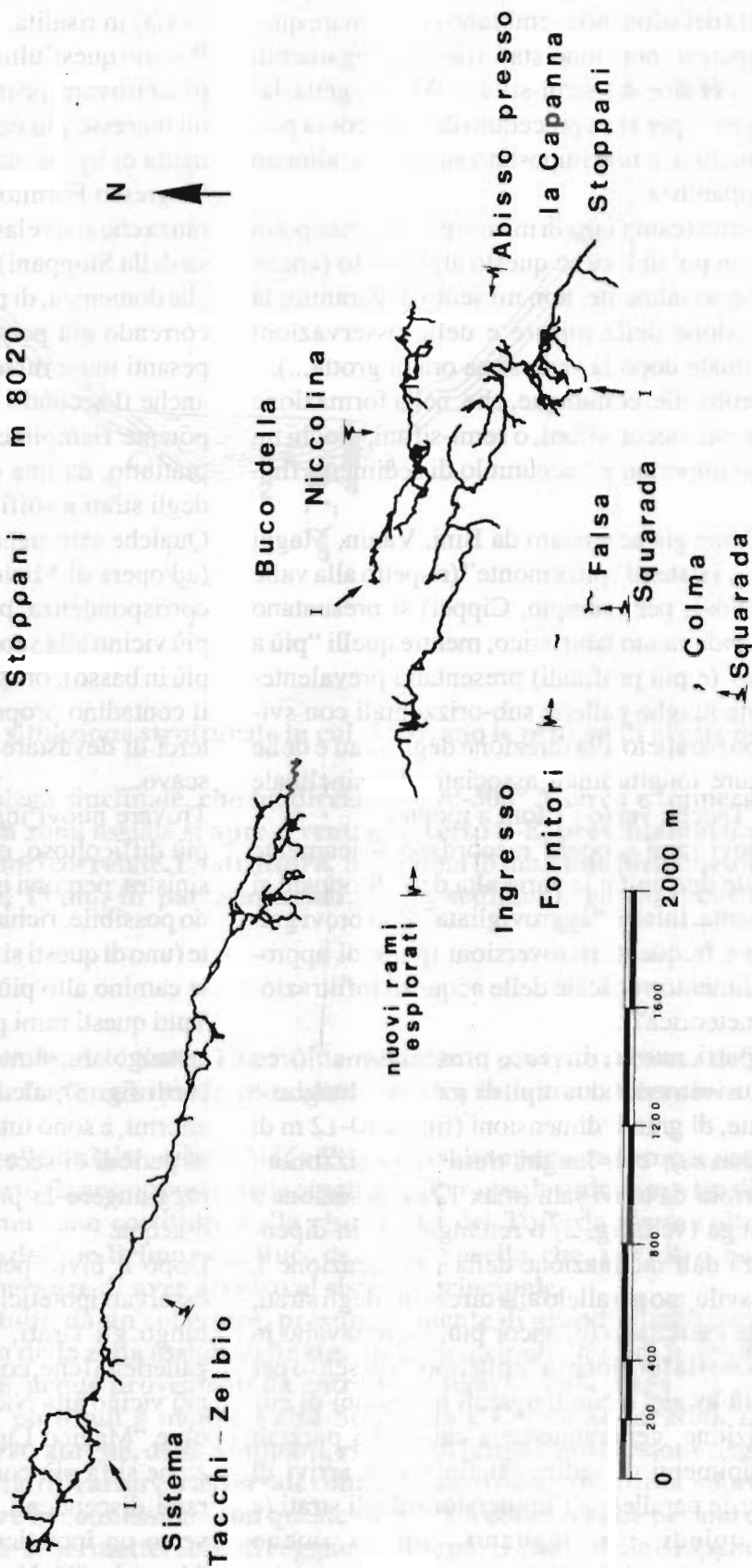
Qualche settimana fa, però, è stato individuato (ad opera di Mizio) un piccolo inghiottitoio in corrispondenza, pare, del punto della Stoppani più vicino alla superficie (poche decine di metri più in basso): ora si tratta soltanto di convincere il contadino proprietario del terreno a permetterci di devastare il suo prato con l’ennesimo scavo...

Trovare nuovi ingressi dal basso è un tantino più difficoltoso, considerato che tutti i rami di sinistra, percorsi in arrampicata libera fin quando possibile, richiedono ora impegnative risalite (uno di questi si ferma sotto un impressionante camino alto più di 30 metri, e largo 10-15!). Tutti questi rami presentano una tipica sezione rettangolare, piuttosto alta e stretta, quasi a forra (vedi fig. 3); alcuni di questi sono veramente enormi, e sono tuttora attivi, recapitando anche in periodi di secca (gli unici in cui è possibile raggiungere le parti nuove) discrete quantità d’acqua.

Dopo il bivio per “Aquarius” non sono stati osservati ipotetici rami di destra, che scendano lungo gli strati, se non per una brevissima gallerietta (che, comunque, risulta essere il punto più vicino alla Niccolina), fino alle parti finali, oltre “Magico Lipton”, dove, invece, la situazione si fa più complessa, e compaiono anche rami discendenti, che sembrerebbero drenare verso un ipotetico livello inferiore (quello di “Aquarius”?). Non è ben chiaro, ancora, se l’assenza di tali diramazioni sia dovuta ad un loro

Visione d'insieme dei rapporti planimetrici delle principali cavita' del Piano del Tivano (manca l'Abisso del Cippi, situato, piu' o meno, in corrispondenza della scritta "Stoppani")

sviluppi reali : Tacchi - Zebbio m 9283
 Niccolina m 3489
 Stoppani m 8020



effettivo mancato sviluppo (per la presenza di gallerie-collettore di grandi dimensioni) o ad un mascheramento ad opera di accumuli di sedimenti fini.

In ogni caso, prima del ramo "Magico Lipton" (dove la galleria assume decisamente la morfologia di collettore), le gallerie principali (cioè, parallele alla direzione degli strati) sono più d'una e disposte su più livelli, differenti e paralleli, di cui due, quelli di "Taurus" e "Virgo", si avvicinano molto nelle parti finali.

Il ramo "Aquarius", invece, si presenta, per un tratto, discendente lungo la pendenza degli strati (e raggiunge, tra l'altro, il punto più profondo della grotta, - 350 m), e sembra costituire un livello di scorrimento idrico più basso, tant'è che vi si incontra un enorme sifone di sabbia (lungo più di 90 metri) che, a giudicare dall'aspetto dei sedimenti, ha l'aria di essere tut-

t'altro che fossile.

3) Si è notata, qui come in tutto il Tivano, la grande importanza che rivestono gli "slumping" nella formazione di grandi ambienti e nel guidare la morfologia delle gallerie (che si sviluppano parallelamente alla direzione degli strati, a sua volta coincidente con la direzione degli assi di piegamento degli slumping, circa 110-290° N, con una sezione che richiama l'andamento dello slumping stesso).

(vedi fig. 4)

Tra parentesi, per chi forse non lo sapesse, gli slumping sono degli "scivolamenti sinsedimentari", vale a dire, delle frane sottomarine che, avvenendo quando i sedimenti sono ancora molli e impregnati di acqua, creano, negli strati che scivolano lungo il pendio sommerso, bellissime pieghe ripiegate su se stesse e im-

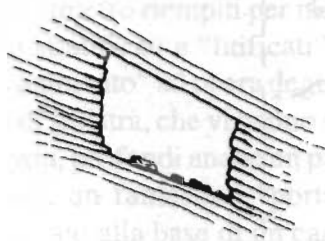


Fig. 2

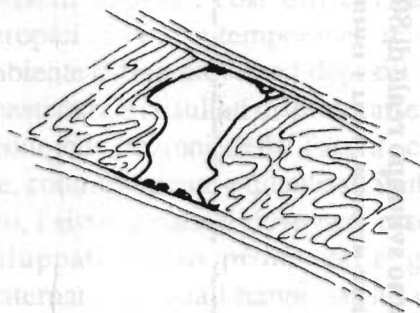


Fig. 4

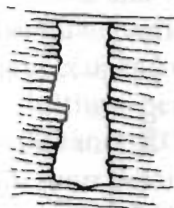


Fig. 3

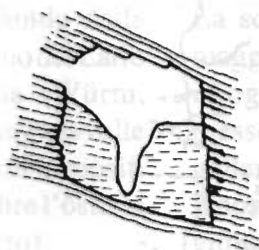


Fig. 5

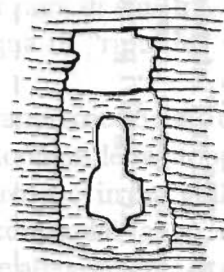
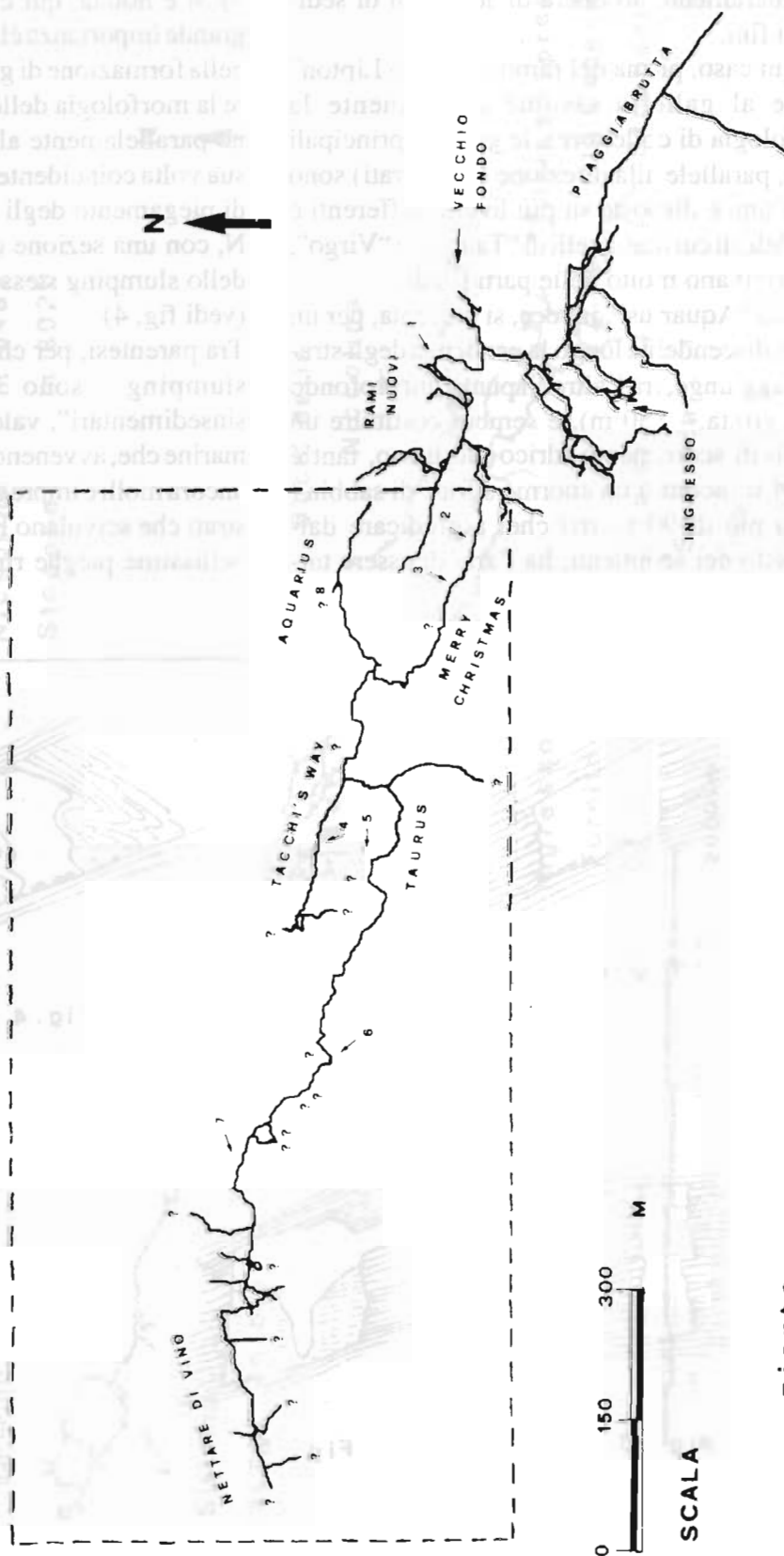


Fig. 6

Pianta (schematica: il rilievo definitivo è in corso di stesura) della grotta Stoppani. Le parti recentemente esplorate sono evidenziate dal riquadro. Hanno uno sviluppo (reale) di 4.300 m, mentre le parti già conosciute sono lunghe 3720 m: l'intero sistema ha, così, ora uno sviluppo reale di 8020 m (destinato, molto probabilmente ad aumentare ancora, visti i numerosi punti interrogativi presenti).

- 1 — SIFONE RAMI NUOVI
- 2 — POZZA
- 3 — SIFONE DELL' ORECCHIO
- 4 — SIFONE DI VIRGO
- 5 — POZZO CON LAGO
- 6 — SIFONE MARCO GETTA LA SPUGNA
- 7 — SIFONE
- 8 — SIFONE DI AQUARIUS



SCALA

pianta

pressionanti stratificazioni “convolute”. Possono interessare “pacchi” di strati spessi da qualche decimetro fino a 1-2 metri, originando per lo più gallerie, oppure raggiungere altezze di parecchi metri, e, in questo caso, spesso originano grandi saloni.

Si riconoscono dalle pieghe vere e proprie (che avvengono quando i sedimenti si sono ormai trasformati in roccia litica e competente, ormai solidificata e compatta) perché gli strati a tetto e a letto hanno giacitura regolare: dopo lo scivolamento, infatti, innescato da cause occasionali (un sisma, o il peso stesso dei sedimenti, per esempio), riprende la normale stratificazione.

4) Tutte le grotte del Tivano (ad eccezione forse del Cippei e delle parti alte della Stoppani), e, in particolare, i “Rami Nuovi” e “Nuovissimi” della Stoppani, presentano notevolissimi riempimenti fangosi.

In particolare, il ramo “Magico Lipton” offre splendidi esempi di saloni 20x20 m e gallerie di 7-8 m di diametro riempiti per metà da depositi di fanghi stratificati e “litificati”, ora in via di “ringiovanimento” ad opera degli apporti idrici dei rami di sinistra, che vi hanno scavato splendidi canyon, profondi anche un paio di metri, e, addirittura, un fantastico “portale” di fango concrezionato alla base di un camino (la cosa presenta, tra l’altro, forti analogie con la Tacchi, per esempio, alla “Sala della Trincea”).

(vedi fig. 5-6)

Ma tutto questo fango da dove arriva?

E’ la domanda che sorge spontanea a chi si avventura per la prima volta in questi luoghi. Ebbene, ancora una volta la colpa è del solito ghiacciaio quaternario, che, scendendo dalla Valtellina e occupando il ramo di Como del Lario durante l’ultimo periodo glaciale (Würm, 18.000-9.000 anni A.C.), è risalito lungo la valle del Nosé, sbarrandone il corso con depositi morenici (morena del Dosso, poco oltre l’osteria del Ministro, per chi conosce il posto).

Questo ha trasformato la parte superiore del corso del Nosé in un lago, sul cui fondo si sono depositati grandi quantità di sedimenti fini (depositi lacustri proglaciali): il Pian del Tivano, quindi, non è un polje, come si sente dire in giro,

ma, caso mai, uno pseudo-polje! (nel senso che ne ha l’aspetto e il funzionamento, ma l’origine è ben diversa).

Poiché la precedente forra del Nosé aveva scopercchiato, evolvendosi, gli ingressi di alcuni sistemi preesistenti, (vedi Niccolina e Tacchi-Zelbio, tra quelli attualmente accessibili), è intuitivo che, trovandosi alcuni di questi al di sotto di un piano inondato, si siano rapidamente trasformati in inghiottitoi, e sia così stato abbastanza facile, per le acque circolanti, trascinare con sé grandi quantità di questi sedimenti, insieme a ciottoli di provenienza glaciale, riempiendo parzialmente, e talvolta occludendo, alcuni rami delle suddette cavità. Tra l’altro, l’esistenza di “scarichi” sul fondo della conca lacustre, ne ha ritardato il colmarsi e lo smantellamento ad opera delle acque superficiali, prolungandone così la vita.

Le cavità a quote più alte, come, per esempio, Ingresso Fornitori, sono invece riempite da depositi detritici di versante (gli odiosissimi “sasseti aguzzi”, così difficili da scavare!) eteropici (cioè, contemporanei, ma formati in ambiente differente) con i depositi lacustri.

Questi fatti, e i risultati di datazioni effettuate su alcune concrezioni della Tacchi, confermano che, contrariamente a quanto si riteneva in passato, i sistemi carsici dovevano essere già ben sviluppati molto prima delle glaciazioni quaternarie, le quali hanno svolto un ruolo di modellamento “indiretto” dei sistemi carsici preesistenti, fornendo apporti detritici e grandi quantità d’acqua durante i periodi interglaciali, ma non hanno in alcun modo determinato la genesi del reticolo carsico.

La scomparsa del lago e, probabilmente, la maggior importanza assunta, dal punto di vista idrogeologico, dei rami di sinistra, hanno permesso ora all’acqua di “ripulire” in parte le gallerie.

Il nostro maggior rammarico è stato quello, raggiunte la parti più lontane della Stoppani (“Nettare di Vino”), di trovarci in una galleria 3x3 m completamente occlusa dal fango, e di vedere l’acqua scomparire allegramente in una serie di perdite a imbuto di pochi centimetri di diametro...

5) Tacchi o non Tacchi? (vedi rilievo) Ricordo un paio di martedì di grande baldoria generale quando, dai rilievi, sembrava che fossimo ad un passo dalla "Sala della Trincea", in Tacchi; avremmo così realizzato un sistema di più di 15 km di lunghezza, senza contare la Niccolina, vicinissima anch'essa... Il riposizionamento in carta, con le coordinate giuste, questa volta, dei rilievi ha miseramente deluso le nostre speranze: le due grotte sembrano coesistere tranquillamente, parallele l'una all'altra, senza disturbarsi minimamente... ora come ora, sembrerebbe più probabile la giunzione con la Niccolina, comunque la via per la Tacchi, se mai esiste, sta, probabilmente, oltre la frana in fondo a "Virgo", nella "sala-dove-si sente-un-eco-incredibile", e anche "Aquarius" potrebbe riservare interessanti sorprese, ma, come dice abbastanza intuitivamente il nome, se ne riparlerà quest'inverno, alla prossima secca.

Il bizzarro comportamento idrodinamico dei sifoncini (4, più un lago da attraversare a nuoto) sconsiglia, infatti, di affrontarli in estate... chi sa mai... un forte temporale... comunque, niente paura! Pare che, una volta, il primo sifone si sia chiuso e poi, fortunatamente, riaperto nel giro di poche ore... la nota divertente è che i quattro esploratori che erano dall'altra parte non se ne siano nemmeno accorti...

7) Ci sarebbero altre interessanti considerazioni da fare, ma credo di aver già annoiato a sufficienza i lettori (se mai ce ne fosse rimasto qualcuno) che sono arrivati fin qui... vi rimando, perciò, per le ultime teorie sul Tivano, alla mia tesi di laurea (quando, finalmente, sarà finita) e alle prossime esplorazioni, naturalmente...

Paola Tognini



Macrofotografia nella Stoppani
Foto: M. Inglese

BIBLIOGRAFIA

Chi volesse saperne di più, può consultare oltre ai vecchi numeri del "Grottesco", la sottotesi di S. Maggi sulle "Guide Geologiche Regionali - Alpi e Prealpi Lombarde", nel capitolo relativo a glaciazioni e carsismo, Pp. 53 - 58, curato dai professori Bini e Orombelli.

ESPLORAZIONI NATALIZIE NELLE FILIPPINE

di Alberto Buzio

Isola di Bohol, Filippine - Natale 1992

Ma sei scemo? Ma vaffanculo!

Queste erano le risposte tipo (le peggiori non posso riportarle...)

Chissà perché, ma tutti quelli a cui chiedo se erano disposti ad andare nelle Filippine, mi mandavano a quel paese. Forse che cinque giorni di preavviso sono troppo pochi? Può essere, può essere.... Comunque alla fine Pino (Pino Limido del G.S. del Cai di Varese) si convinse a seguirmi. Rimase la bazzecola di organizzare il tutto in cinque giorni.

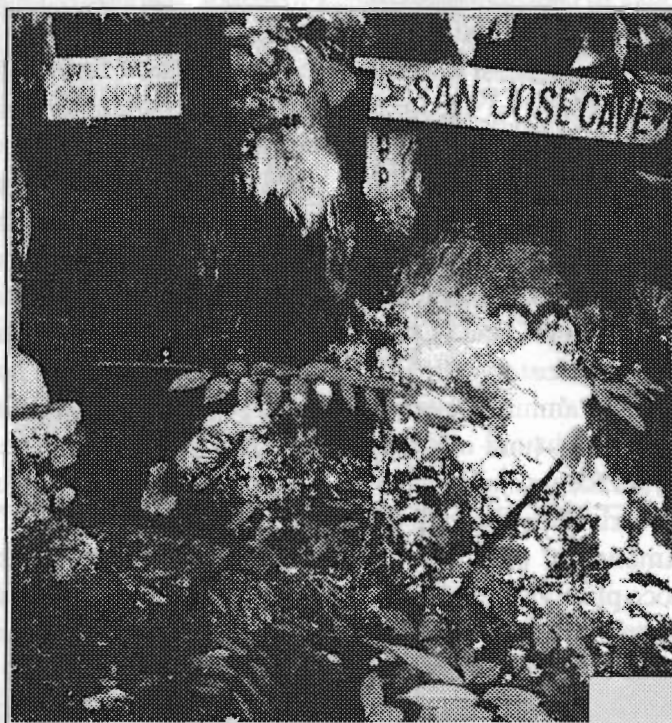
E in un "tot" (unità di misura del trascorrere del tempo eventualmente verificabile con il famosissimo

"spannografo") di ore di volo giungemmo a Manila, giusto in tempo per prendere il volo interno per Cebu.... e ovviamente per abbandonare i bagagli nelle mani delle "Philippins Aerolines" che comunque ce li fecero avere il giorno dopo. Poco male visto che noi ci eravamo sistemati in un albergo modello "lusso smodato" (nella camera non c'era neanche la finestra....sic!). Appurato che il volo interno per la nostra destinazione finale (Tagbilaran, capitale del distretto di Bohol) é strapieno, decidia-

mo di prendere il traghetto che in 5 ore di "quasi" tranquilla navigazione (ad un certo punto si è messo a girare in tondo causa timoneria rotta) ci scarica verso le due del mattino sulla nostra isoletta (si fa per dire visto che ha una superficie di quasi 3.500 km²). Il giorno dopo inizio "soft" con visita alla "Hinangdan Cave" sull'isola di

Panglao, collegata a Bohol tramite una strada sopraelevata. Mezzo di trasporto un fantozziano taxi costituito da una motocicletta con "sidecar". Velocità massima raggiunta (vento alle spalle e congiunzioni astrali estremamente favorevoli) 20 km/ora.... Si sprecano i nostri commenti in proposito, più o meno coloriti.

La grotta è costitui-



**L'ingresso
della San
José Cave a Bohol
Foto di A. Buzio**

ta da uno stanzone concrezionato di 30-40 m di am-

piezza con una grossa pozza d'acqua dove fanno il bagno i ragazzi del villaggio. Resistiamo alla tentazione pensando alla bilharziosi ed alle altre schifezze veraci che sono sempre presenti nelle acque stagnanti dei climi tropicali.

Il giorno dopo sempre accompagnati dal nostro fido autista ci rechiamo a visitare una grotta



**Un nutrito gruppo di
nostri "fans"
Foto di G. Limido
(G.S. Cai Varese)**

che, a detta dei locali, dovrebbe essere un po' più "grottosu." L'accesso è praticamente a livello del mare e questo lo fatto lo scontiamo con penosi attraversamenti di depositi di fango nel quale sprofondiamo "beatamente" fino al polpaccio (stando attenti!). L'ambiente è rallegrato da colonie di blatte giganti, ammassamenti a livello industriale di pipistrelli (una costante delle grotte dell'isola) e, per fortuna unico caso, da una sacca di anidride carbonica che ci fa faticare alquanto. Le dimensioni se non altro cominciano a farsi un poco più consone (mediamente sezioni di 3X6 metri). Stimiamo la parte visitata in 5-600 metri di sviluppo. Usciamo ridotti ad autentiche merde ambulanti accompagnati dalle risate dei bambini del villaggio. Pino instancabile si fa accompagnare ad un'altra grotta che visita in solitaria per uno sviluppo di qualche decina di metri.

Nei sei giorni che ci fermiamo sull'isola visitiamo un totale di 23 grotte, ma io non vi tedierò più di tanto parlandovi solo di altre due grotte: la "San José Cave", situata sempre nei dintorni di Tagbilaran e la "Hinahagan Cave" in un'altra zona dell'isola.

La San José Cave è veramente interessante. Pur non essendo molto sviluppata (la stimiamo in

circa 400 metri) ospita poco oltre l'ingresso uno strano santuario realizzato con tendoni ripieni di oggetti sacri ad un qualche culto locale (ci sono vari simboli del cristianesimo ma anche altre cose sconosciute. Facciamo qualche fotografia rimettendo poi a posto le assi che sbarravano l'ingresso onde evitare possibili complicazioni con i locali.

Ci spostiamo nella zona di Carmen (Chocolates hills) sistemandoci nell'unico e sgangherato albergo, dove se non altro si mangia bene e a prezzi "politici". La visuale sulla zona è superba: in qualsiasi direzione ci si volti si estendono i "coni carsici". Visitiamo diverse grotte, le quali pur facendo del "proprio meglio" per svilupparsi, al massimo raggiungono un centinaio di metri di estensione (cioè quanto gli è consentito dallo svilupparsi dei coni). Il nostro girovagare è allietato dalle perfette condizioni in cui si trova l'automobile presa a noleggio, la quale, oltre ad essere priva del freno a mano (curiosa e diffusa usanza sull'isola???) e di qualsiasi traccia di convergenza, in compenso è "dotata" di due fori nel serbatoio della benzina e di un carburatore sporchissimo che ci lascerà a piedi. Inoltre le ruote sono diverse tra di loro e completamente lisce ecc..ecc..

Ci spostiamo ancora e, sempre su segnalazione dei locali, raggiungiamo la "Inahagan cave". Quando arriviamo all'ingresso il nostro morale sale decisamente... Dalla grotta esce un allegro torrentello di 60 - 70 litri/sec (in stagione secca).

I locali ci avvertono che dovremo fare dei guadi con l'acqua alle spalle. La cosa mi riempie di gioia visto che non so nuotare e decido così di usare come galleggiante il sacco con due bidoncini della TSA che contengono l'attrezzatura fotografica.

Facciamo poche decine di metri e poi siamo costretti ad entrare in acqua. La galleria é ampia anche se non enorme (2-3 metri di larghezza per altrettanti di altezza). L'acqua malgrado le apparenze non é tanto calda, comunque sono troppo occupato dai miei problemi di galleggiamento per avere il tempo di sentire il freddo. Per un tratto (breve per fortuna) Pino mi deve letteralmente trascinare mentre galleggio grazie al sacco con i bidoncini stagni. "Riemergiamo" con l'acqua solo al ginocchio per un paio di brevi tratti, in compenso avanziamo faticosamente a causa di sedimenti abbastanza profondi e dei pipistrelli che ci sfiorano rapidi e numerosi.

Altro bagno. Ancora un po' e mi spuntano le branchie... Comincio ad avere decisamente freddo. Sulla sinistra occhieggia una via fossile

facilmente raggiungibile. Salgo e finalmente posso strizzarmi la maglietta. Nel giro di pochi minuti il freddo mi passa completamente. Beate le grotte tropicali.....

Pino prosegue sull'attivo nuotando ancora per una ventina di metri e scomparendo alla vista dopo una svolta della galleria. Dopo cinque minuti mi raggiunge nuovamente raccontando di un passaggio semisifonante oltre il quale si infilano i pipistrelli. La via sul fiume probabilmente continua.

Percorriamo la via laterale fossile attraversando ambienti un po' più ridotti (per un breve tratto andiamo anche a gattoni). Raggiungiamo una zona ben concrezionata e successivamente una sala (5X5 m.) oltre la quale la galleria si blocca contro un intaso di sabbia e ghiaia.

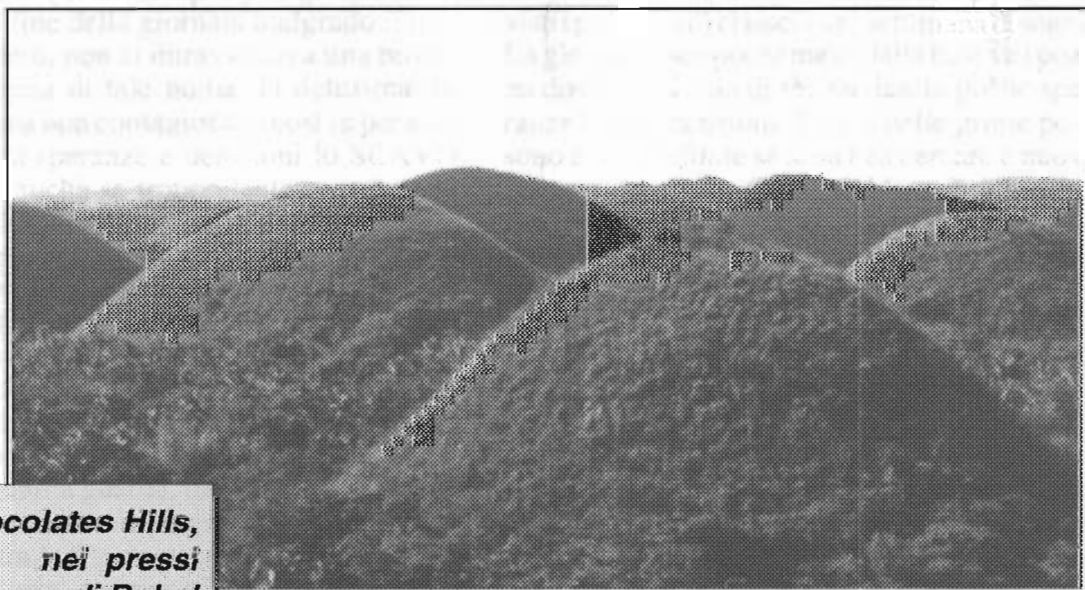
Incominciamo ad indietreggiare facendo foto lungo il fiume ed usciamo imprecaando contro la diga che se non ci fosse stata

Ultimissimo giorno a Manila. Ricordo una MEGA mangiata di pesce a prezzi ridicoli. Acquisti vari (leggi pugnali) puntualmente sequestrati alla dogana italiana, sicuramente timorosa che ci servano per fomentare qualche rivoluzione.

Torneremo in forze.....

Quando??

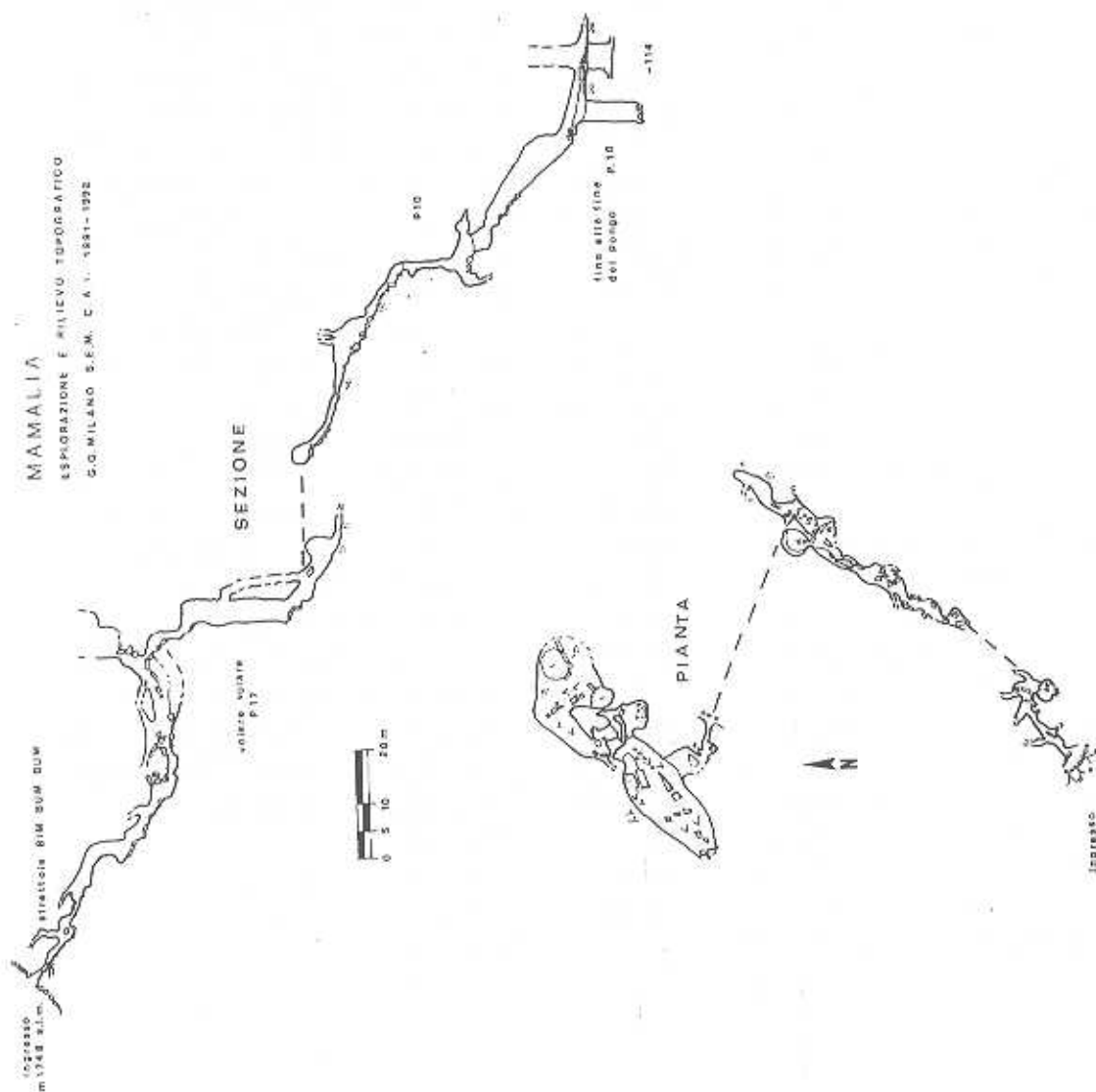
Presto... Presto!!!



**Le Chocolates Hills,
nei pressi
di Bohol
Foto A. Buzio**

MAMALIA è un acronimo costituito dalle iniziali dei nomi di chi ha iniziato l'opera di scavo, ovvero:

- Mario Pederneschi (l'escavatore);
- Annibale Bertolini (l'idealista);
- Maurizio Pederneschi (bim-bum-bam);
- Annalisa Gobbi (la lady);
- Lorena Cristofori (l'ottimista);
- Ida Mauri (la sostenitrice);
- Andrea Zanierato (l'apripista).



MAMALIA: OVVERO LA GROTTA CHE AMMALIA

di Lorena Cristofori e Mario Pederneschi

E' indiscutibile, ci ha ammaliato sin dalla prima volta che l'abbiamo scoperta e di lei (perché è innegabile: le grotte sono vive e dotate di personalità) erano visibili solo gli occhi, attraverso cui scrutava il nostro mondo. L'incontro avvenne in una fredda giornata di novembre di due anni fa, la Grigna aveva ricevuto la prima neve della stagione e noi non avendo una meta precisa, decidemmo di fare una battuta in un canalone, con la speranza (ma non troppo) di trovare qualcosa di nuovo. La casualità ci mise lo zampino, facendoci deviare dal nostro cammino, quel tanto che bastava per farci scoprire due buchi dai quali fuoriusciva l'alito caldo di una nuova grotta. Quel giorno, pur non avendo materiale da scavo, levammo alcune pietre per valutare la situazione: l'aria lasciava ben sperare e la sera, tornati a casa, riuscimmo ad organizzare, per la domenica successiva, una nuova uscita. Più numerosi e carichi, non solo moralmente, tornammo sul luogo con l'intento di entrare nel nuovo mondo, ogni sasso tolto riaccendeva la speranza, i 200 e più metri di corda portati furono impropriamente utilizzati per sollevare pietre sempre più grandi dallo scavo; alla fine della giornata malgrado il materiale estratto, non si intravedeva una prosecuzione degna di tale nome: la delusione fu tremenda, ma non contagiosa. E così fu per altri sei mesi, fra speranze e delusioni lo SCAVO procedeva, anche se troppo lentamente per la nostra voglia di conoscere; ogni volta il tempo e la montagna ci regalavano qualcosa di diverso, solo lo scavo sembrava immutato ed immutabile ed era unicamente la nostra ostinazione (e l'aria) che ci facevano continuare.

Un giorno finalmente i nostri sforzi furono "ri-compensati" da una piccola e fetida gallerietta che scendeva per pochi metri prima di andare a fermarsi, guarda guarda, davanti ad una nuova fessura. Un certo e comprensibile malumore serpeggiò tra le file degli uomini di fatica che, sino ad allora, avevano lavorato e sudato copiosamente per permettere all'uomo-speleo di continuare nel suo gioco preferito: l'esplora-

zione del vuoto. Furono interpellati maghi e sapienti geologi per interpretare questo strano fenomeno, furono tentati sacrifici alcolici e superalcolici ed ogni genere di amuleto fu utilizzato per propiziarsi gli dei della montagna, ma il verdetto fu unanime: per allungare la grotta si doveva scavare. Sir Maurizio e lady con bim-bum-bam hanno fatto il necessario per passare e dopo aver liberato dalla sabbia la strettoia successiva (per non perdere l'abitudine) siamo finalmente sbucati in un ambiente di dimensione più umane. E finalmente un pozzetto di pochi metri ed una galleria instabile ci hanno fatto assaporare il gusto dell'esplorazione sino ad arrivare ad un nuovo stop su frana.

Perché cosa si vuole, se non ci fosse stato un nuovo intoppo, non sarebbe stato un po' troppo facile? Altro giro, dopo aver suo malgrado coinvolto una nuova "volontaria" (Liliana Pomoni), che sblocca la situazione: dopo molte contorsioni viene superata la frana (instabile e sinuosamente difficoltosa) raggiungendo l'imbocco del pozzo da 17 metri. Il pozzo, che inizia con uno scivolo smottoso, quel giorno in assenza di materiale (scaramanticamente lasciato a casa visti i precedenti) ci lascia una settimana di sogni. La gloria finisce pochi metri dalla base del pozzo dove un dedalo di viuzze lascia poche speranze di prosecuzioni. Le vie delle grotte possono essere infinite se si sa ben cercare e nuovi compagni di gioco (Paola & Mauro) ci aiutano a ritrovare la buona strada, sino ad arrivare all'attuale termine, naturalmente su frana da cui filtra l'aria-guida. Fra alti e bassi il nostro "lavoro" nella grotta continua, ogni volta saremmo tentati di abbandonare, ma un sottile richiamo ci induce a tentare ancora. E allora perché non ritornare ancora una volta a scavare, le nostre mani ormai si sono trasformate: le unghie si sono fatte più dure e affilate; il corpo è diventato più affusolato e peloso ed il viso ha un'aria più animalesca, AIUTATECI altrimenti la metamorfosi si completerà irreversibilmente. Alla prossima puntata della storia, con la speranza che la grotta aumenti..... di volume.

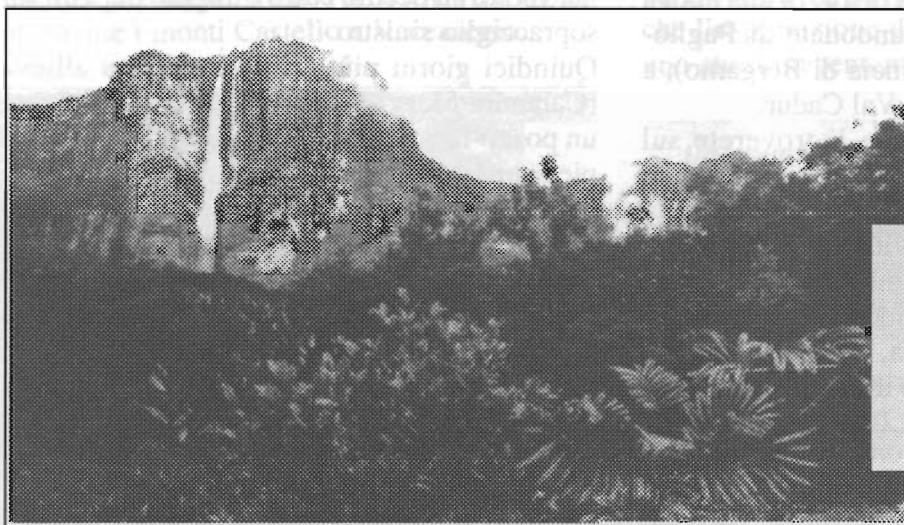


SPEDIZIONE "VENEZUELA '92"

Ormai é una consuetudine e anche nel '92 non é mancata per il GGM l'occasione di andare a curiosare e a cercar grotte ben al di là dei confini regionali. Dopo Israele, l'Ecuador, le Filippine,

strane grotte in quarzite come obiettivo di nuove esplorazioni.

Assieme a otto speleo di altri tre gruppi grotte CAI (Castellanza, Laveno e Cividale del Friuli)



**A Sinistra:
il Salto Angel.
In basso: in
esplorazione
Foto: M. Inglese**

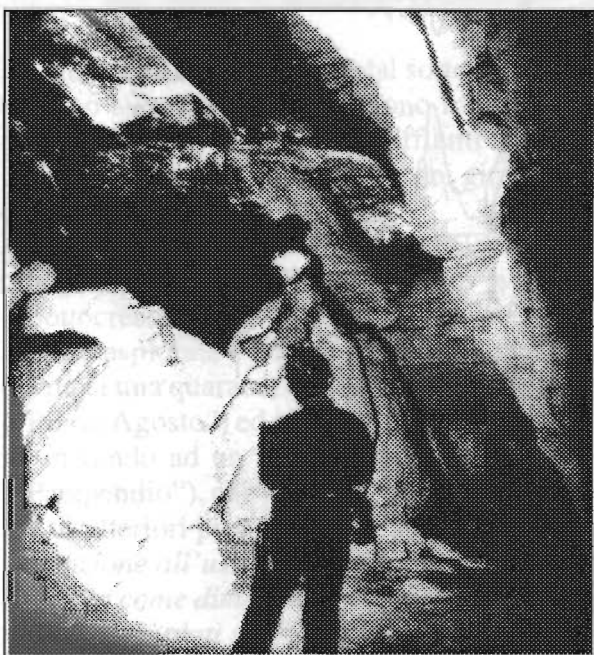
l'ex URSS e l'Indonesia (tanto per citare le ultime mete), nell'estate scorsa sei elementi del nostro gruppo hanno scelto il Venezuela e le sue

si é così mossa alla volta dell'Auyantepuy, un acrocoro quarzítico che si eleva nella zona meridionale del paese, la prima spedizione speleologica e scientifica italiana in Venezuela. I risultati, nonostante i soli 12 giorni trascorsi sul tepuy, non sono mancati.

Oltre all'esplorazione e alla topografia di uno dei sistemi in quarzite più lunghi al mondo, alla scoperta di nuove specie e addirittura di un nuovo genere di insetto ipogeo e al campionamento di interessanti rocce e minerali, sono state infatti raccolte osservazioni geomorfologiche che sicuramente possono offrire un concreto aiuto alla comprensione del fenomeno carsico in quarziti. Se a tutto ciò si aggiunge un avventuroso avvicinamento nella foresta pluviale e la permanenza in un luogo di un fascino primordiale difficilmente descrivibile, si capisce che non manchi il materiale per un numero speciale del GROTTESCO.

A presto.

Mauro Inglese



UNA NUOVA GROTTA IN BERGAMASCA

di Paola Tognini

E' di pochi mesi fa la notizia del ritrovamento (da parte di un gruppo di allievi entusiasti, una settimana dopo la fine del corso!) di una nuova grotta, nelle miniere abbandonate di Paglio-Pignolino (Dossena, provincia di Bergamo), a pochi metri dall'abisso di Val Cadur.

I dettagli dell'esplorazione li troverete sul prossimo numero del Grottesco... vi basti sapere che ci stiamo avvicinando ai - 300 e una corrente d'aria davvero forte ci invita a proseguire, tra pozzi-cascata e splendidi meandri...

La grotta (Puerto Escondido), però si difende bene: qualche settimana fa, il nostro Direttore Tecnico (Paola) ha pagato il suo tributo di san-

gue (!) al Visconte locale (o chi per esso), rime-
diando, durante un traverso a metà di un P.75 nel vuoto, un occhio pesto e un paio di punti sul sopracciglio sinistro.

Quindici giorni più tardi, una nostra allieva (Calamity Mary) ha pensato bene di allargare un pozzo-fessura un po' stretto tirandosi su un piede un lastrone di 1,5 x 1 m, mobilitando, con questo, la compagine bergamasca del IX Gruppo del Soccorso Speleologico, che, tra parentesi, moriva dalla voglia di sapere dove fosse la nuova grotta che i "milanesi" hanno trovato a casa loro...

(Poota!!!!)



NOVITA' DALL'ALTA VAL SERINA

di Stefano Ronchi

Da quest'estate alcuni elementi del GGM si sono interessati alla esplorazione e lo studio della zona tra la Val Parina e la Val Serina (BG) comprendente i monti Castello e Vaccaregio.



Un grande abisso ben nascosto?
In basso: GR P Agosto
"Quello che passa il convento"
Foto: A. Buzio

La zona presenta un discreto carsismo superficiale e molte fratture parallele, alcune profonde parecchi metri, soffianti aria fredda. Speriamo che l'esplorazione del Castello, supportata da uno studio recentemente pubblicato sulla Val

Parina (purtroppo scritto in inglese), ci consenta di trovare l'ingresso di qualche cavità soddisfacente. Sul Vaccaregio abbiamo trovato alcuni ingressi di miniera ed un pozzo di una

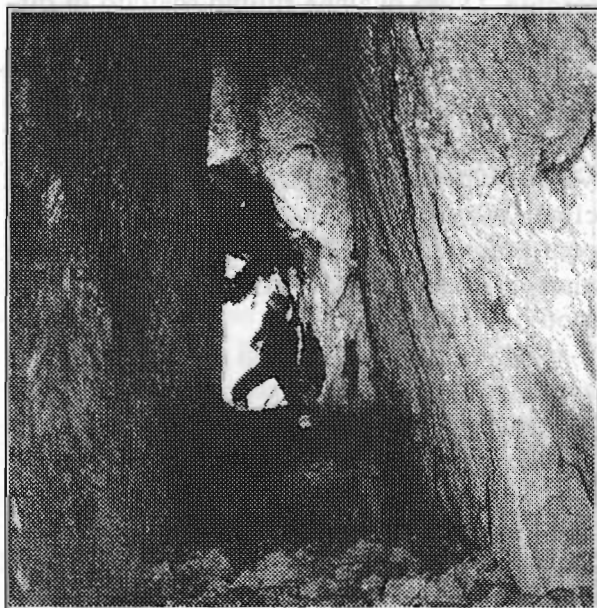
quindicina di metri già spittato e con tanto di piattaforma di legno come partenza che per via ad infognarsi con nessuna apparente possibilità di prosecuzione. In futuro, sperando in una attiva collaborazione anche da parte di altri speleo, prevediamo di rilevare i vari buchi scoperti, battere alcune zone che sembrano promettere bene ed in particolare controllare il versante del Castello in Val Parina.

Le prime battute, effettuate dal sottoscritto, risalgono all'anno scorso e furono motivate da ricordi di buchi e spaccature soffianti notati in loco durante delle passeggiate e dei giochi una quindicina di anni fa.

Attualmente, sul Castello, abbiamo rilevato solo una grotta di una decina di metri di sviluppo ("Sottocresta").

E' stata esplorata e parzialmente misurata una cavità di una quarantina di metri in una frattura ("Primo Agosto") ed é stata forzata una strettoia, in fondo ad un pozzo di sei o sette metri ("Parapendio"), che pare chiuda senza possibilità di ulteriori prosecuzioni.

-Attenzione all'uscita dalla strettoia, una vera trappola come dimostrano i resti di alcuni animali intrappolati sul fondo.



MINOLTA WEATHERMATIC 35DL: MA E' DAVVERO LA FOTOCAMERA IDEALE PER LO SPELEOLOGO ?

di Mauro Inglese

Sia ben chiaro, anzitutto, che in queste note mi riferisco a quel settore della fotografia speleologica che potremmo chiamare di azione e reportage, dove le parole d'ordine sono velocità operativa, leggerezza dell'attrezzatura e impegno dei compagni ridotto al minimo. E' in questo campo infatti che dominano alcune fotocamere compatte, mentre le reflex rimangono l'unica alternativa valida per foto "artistiche" o di grandi ambienti o macro.

Da qualche tempo negli ambienti di appassionati alla fotografia speleologica circola il nome di una recente compatta della Minolta, la Weathermatic 35 DL, e qualcuno già la indica come la fotocamera ideale per lo speleofotografo. Quanto meno incuriosito da simili voci ho deciso di mettere per un po' da parte le mie due gloriose FUJICA HDS (sì, due, in quanto una regolarmente si trova parcheggiata dal fotoriparatore) e di acquistare quest'apparecchio. Dopo qualche rullino scattato in differenti situazioni ipogee devo però riconoscere che sono rimasto un po' deluso dai risultati e ho potuto evidenziare alcuni limiti della macchina relativi all'uso speleologico.

Vediamo prima di tutto quali sono le sue principali caratteristiche tecniche mettendola a confronto con la FUJICA HDS. La scelta ovviamente non è casuale ma dettata da due buoni motivi:

1- uso la compatta della Fuji già da tempo e ho avuto modo di rilevarne pregi e difetti

2- penso che tra le compatte sia una tra le più diffuse in ambito speleologico.

Vediamo ora quelli che, in ordine di importanza decrescente, ritengo i principali difetti della Minolta Weathermatic rispetto al possibile uso in grotta:

1) l'obiettivo non è molto luminoso (soprattutto se usata la focale da 50 mm);

2) manca un sistema di protezione della lente frontale e questo mal si adatta ad alcune punte... hard;

3) il flash non disinseribile non permette di "ingannare" la macchina coprendo il fotosensore e realizzando così una pseudo posa B;

4) l'impossibilità di selezionare sia manualmente che automaticamente certe sensibilità della pellicola può creare dei problemi nell'uso misto grotta-esterno (provate a caricarla con una 200 ASA e scattare all'aperto in pieno sole !);

5) il prezzo non mi pare dei più contenuti;

6) manca l'autoscatto.

D'altro canto sono innegabili alcuni pregi tra i quali apprezzo molto la doppia focale, l'effettiva impermeabilità, e la linea essenziale, priva di tutte quelle levette, ghiera e tastini sporgenti che rendono la Fujica HDS fonte di continue soddisfazioni per il mio fotoriparatore.

In conclusione mi sembra che la Minolta Weathermatic 35 DL sia un'ottima macchina per foto d'azione in tutte quelle attività all'aria aperta e in condizioni spesso proibitive per una normale fotocamera, come torrentismo, canoa, arrampicata, sci, ecc., oltre ovviamente ad immersioni sub entro la profondità garantita. Per quanto riguarda l'uso speleo non credo però che la si possa indicare come fotocamera ideale (ma ne esisterà mai una?) anzi, dal confronto con la compatta della Fuji personalmente ritengo che ne esca sconfitta. La Fujica HDS (tra l'altro ora uscita di produzione) non è certo priva di difetti, a iniziare dalla scarsa robustezza, ma continuo a ritenerla la compatta speleo con il miglior rapporto prestazioni-prezzo.

Mauro Inglese

	MINOLTA WEATHERMATIC 35DL	FUJICA HDS
<p>MESSA A FUOCO POTENZA FLASH USO FLASH FOCALE APERTURA MAX DIAF. RANGE ESPOSIZIONE IMPERMEABILE FOTO RAVVICINATA AUTOSCATTO ATTACCO CAVALLETTA AVANZAMENTO PELLICOLA SENSIBILITA' PELLICOLA</p>	<p>autofocus n.g. 12 100 ASA * automatico 35 mm + 50 mm 35mm = f/3,5; 50mm = f/5,6 9 EV - 16,2 EV (con 35 mm) sub fino a 5 m sì no no automatico automatica dx solo a 100 e 400 ISO *** pila al litio da 6 volt o 4 AAA 400 g (senza pile) ca. 450.000 lire</p>	<p>manuale n.g. 12 100 ASA attivabile manualmente 38 mm f/2,8 6 EV - 17 EV solo impermeabile ** no sì sì manuale manuale 64, 100, 200, 400 ISO + automatica dx con pellicole Fuji 2 batterie AAA 430 g (senza pile) ca. 270.000 lire *****</p>
<p>ALIMENTAZIONE PESO PREZZO</p>	<p>ca. 450.000 lire</p>	<p>ca. 270.000 lire *****</p>
<p>NOTE: *) valore non riportato su libretto istruzioni, ma richiesto alla casa produttrice **) anche se testata sott'acqua fino a qualche metro senza rivelare malfunzionamenti (vedi "FOTOGRAFARE" Luglio 1989 e "SPELUNCA" n. 11 1983) ***) utilizzando, ad esempio, una 200 ASA l'apparecchio espone automaticamente come per una 100 ASA *****) ora fuori produzione.</p>		

RINATI AD UN CORSO DI SPELEOLOGIA

di M. Marazzi

Arrivai al quinto piano di via Ugo Foscolo 3 incuriosito da quanto mi disse una compagna di Università: Bini che si appende alle corde non me lo volevo certo perdere. Ancora non immaginavo che foto tanto affascinanti potessero essere riprese anche da occhio umano e che avrei ritrovato me stesso strisciando in gallerie (le definizioni geologiche prescindono dalle sensazioni...) e percorrendo formazioni che prima osservavo solo dall'esterno, imprecaando contro pedali troppo corti e sacchi troppo pieni. Mentre assistevo alla presentazione del Corso di Speleologia di primo livello, organizzato dal Gruppo Grotte Milano nell'anno 1992, ascoltando J. M. Jarre che suonava dietro fotografie di ambienti che nella loro bellezza insultavano le brutture, capii che forse Jarre avrei dovuto ascoltarlo a qualche ettometro sotto la superficie della crosta, era quasi certo che mi sarebbe piaciuto di più perché forse le vibrazioni che avrei provato con la Speleologia avrebbero avuto l'esatta frequenza di quella musica.

Il modo per verificare l'esattezza delle mie supposizioni consisteva nel frequentare questo corso e il GGM, conoscendo gente pazza quanto me, capace di insegnare come apprezzare, sopravvivendo, il mondo ipogeo. E in questo, devo dire che sono riusciti perfettamente, anzi, non solo hanno insegnato a conoscerlo, hanno insegnato anche ad amarlo. Questo lo dico perché non è vero che solo particolari predisposizioni permettono di vivere la Speleologia e che quindi il rapporto che si ha con le grotte dipenda solo dalle singole persone. La prima capacità di un istruttore (tralasciando per un momento che ti insegni come non precipitare dove invece l'acqua precipitava) penso sia quella di trasmettere le sue sensazioni, attraverso discorsi e comportamenti, a quel povero novellino che in lui vede un vero e proprio maestro e a cui corre il rischio di affezionarsi smisuratamente. Nessuno degli istruttori del GGM ha sottovalutato

questo aspetto, ecco perché ora costituisco una piccola parte del Gruppo.

Il Corso di primo livello è insomma stato un toccasana per molti, penso almeno per quelli che hanno deciso di fare la barba a Silvio ancora per molto e di dare del tu ad Alfredo senza sentirsi invadenti, tutti quelli che andranno a farsi massaggiare da Pier e che, quando saranno diventati vecchi (se faranno a tempo e se avranno il tempo di farlo), lotteranno per non diventare il cibo dei rettili di Chiodo.

Entrando in Tacchi per la seconda volta e osservando le reazioni di un mio amico profano, mi sono rivisto affascinato e attaccato alla coda dei veterani istruttori che si dovevano sbattere per la prima uscita di corso, e mi sono chiesto come possa una persona non conoscere e non amare le grotte (si può, dato l'esiguo numero di Speleologi che vanno a spulciare la crosta della Terra). Insomma mai nessuno sarà felice come siamo stati noi tra imbraghi, longe lunghe attaccate alle spalliere di una palestra e con noi attaccati trenta metri sopra l'oscurità con strane figure dalla barba bianca che, spuntando da microscopiche cengie (facendo così esaltare la loro mole...) ti parlano di banchetti e di cosa ti fai se non segui i suoi consigli.

Avremo comunque il tempo di rendere omaggio ancora per molto, dato che siamo ancora dei pivelli, l'unica cosa che siamo in grado di fare è quella di assicurare i nuovi allievi: probabilmente vi divertirte come noi nel rompere le balle agli istruttori e nello stare zitti quando vi parlano delle loro avventure, magari sudati (anzi, sicuramente) attaccati al croll (che starete ben attenti a non far maledire dal Buzio...) in una frattura che fa da tostapane per la vostra cassa toracica... Se non sapete ancora cosa siete, la grotta è un'ottima psicologia: ci si innamora spesso del dottore...

*M. Marazzi con il benestare di
A. Bergamasco e P. Carobolante*

LE GRANDI VERTICALI

di Mauro Inglese

Non si può negare il fatto che tra i molteplici ambienti ipogei le grandi verticali abbiano sempre rappresentato uno degli elementi che maggiormente colpiscono l'immaginazione. Ostacoli ritenuti insormontabili dai neofiti,

pozzo da una parete e altri dalla parete opposta, la stessa verticale misurata da Tizio è di x metri e misurata da Caio di y metri, ecc.); non potrebbe essere neppure aggiornata in considerazione dell'abbondanza di scoperte speleologiche nel



**Un pozzo "piccolo": il P 37
"Canna di Fucile"
nell'Abisso Trintinaglia
Foto: A. Buzio**

fonte di paure e frustrazioni per molti o luoghi di ardimento per molti altri, palestre per exploit sportivi per alcuni, o grandiosi fenomeni naturali per certi altri, comunque li si veda i megapozzi non lasciano certo indifferenti noi speleologi (e non mi venga a raccontare qualche vecchio speleo "scafato" che appeso a 200 metri nel vuoto si trova nella stessa situazione emotiva di quando prende un caffè nel suo soggiorno!). Negli ultimi 15-20 anni due sono stati i fattori che hanno fatto sì che si allungassero velocemente gli elenchi dei grandi pozzi scoperti: le nuove tecniche adottate, più sicure, veloci e pratiche, e il deciso aumento di spedizioni speleologiche nelle regioni più remote della terra, che hanno permesso la conoscenza di un carsismo a volte spettacolare. Redigere una classifica precisa e aggiornata delle grandi verticali risulta oggi praticamente impossibile. Non potrebbe essere precisa perché di fatto mancano metodi standard di valutazione e misura (quello che per alcuni è un singolo pozzo per altri è una sequenza di salti terrazzati, certi misurano un

mondo, dei tempi di diffusione di notizie su tali scoperte e dei tempi medi di stampa delle riviste e dei bollettini speleologici. In base a queste considerazioni è chiaro che le seguenti tabelle hanno un valore puramente indicativo. Non me ne voglia pertanto chi leggendole si accorgesse di inesattezze od omissioni, ma sappia che gli sarei davvero grato se mi comunicasse note e osservazioni in proposito. *Al fine di futuri aggiornamenti, chi fosse a conoscenza di dati precisi, soprattutto sul panorama nazionale, può comunicarmeli scrivendo a: Mauro Inglese via Principe Eugenio 6 - 20155 Milano*

BIBLIOGRAFIA

- P.Courbon - C.Chabert "Atlas des grandes cavités mondiales" U.I.S. - F.F.S. 1986
- "SPELEO" n. 6 1991
- G.Calandri - L.Ramella "I grandi pozzi italiani" in "Atti XIII convegno di speleologia lombarda" 1988
- C.Lazcano "Los grandes Abismos de México"
- "INTERNATIONAL CAVER" n. 5 1993
- "ALP" n. 70 1991
- "Boletín de la Sociedad Venezolana de Espeleología" n. 24 - 1990

VERTICALI ASSOLUTE (profondità in metri)

Pozzo-Grotta	Nazione	Tipo	Profondità
[Sary Swistak (Altes Murmeltier)	Austria	esterno	480 (1)]
Hollenhohle	Austria	esterno	450
Minye	Papua-Nuova Guinea	esterno	417
K3 Cave	Georgia	interno	410
Sotano el Barro	Messico	esterno	410 (2)
Provatina	Grecia	esterno	389
Zlatorog	Slovenia	interno	385
Pozo Verde	Messico	esterno	380
Sotano de las Golondrinas	Messico	esterno	376
Gebihe	Cina	esterno	370 (3)
Stierwascherschacht	Austria	interno	351
Sima Aonda	Venezuela	esterno	350
Mauro Skiadi	Grecia	esterno	342
Sotano de Tomasa Kiahua	Messico	esterno	330
Le P'tit Quebec	Messico	interno	329
Puits des Pirates (Aphanize)	Francia	interno	328
Puits Lepineux	Francia	esterno	320
Fengdong	Cina	esterno	320
Abisso Revel	Italia	esterno	316 (4)

I GRANDI POZZI ITALIANI

Pozzo-Grotta	Regione	Tipo	Profondità
Abisso Revel	Toscana	esterno	316 (4)
Pozzo Mandini (Abisso Roversi)	Toscana	interno	310
Pozzo Infinito (Abisso Fonda)	Friuli V. G.	interno	286
S'Isterru de Golgo	Sardegna	esterno	275
Pozzo Giovanni (Antro del Corchia)	Toscana	interno	226
Grava del Raccio	Campania	interno	224
Abisso Pasa	Veneto	interno	211
Pozzo Firenze (Abisso Saragato)	Toscana	interno	210
P.Maelstrom (A. dei Draghi Volanti)	Toscana	interno	182
Abisso San Vincenzo	Toscana	interno	182
Abisso Cappa	Piemonte	interno	180
Pozzo Cima Mogenza Piccola	Friuli V. G.	esterno	180
A.III di M. Zingarella	Veneto	esterno	176
T8 - Abisso Vianello	Friuli V. G.	esterno	174
Abisso dei Campelli	Lombardia	interno	172
Gitzmo (Grotta di Monte Cucco)	Umbria	interno	172
Buca di Mamma Gracchia	Toscana	interno	164
Capitano Paff	Lombardia	interno	163

NOTE

- 1) Vista la morfologia viene ormai considerato come formato da più salti.
- 2) La misura si riferisce a valutazioni di speleo americani , mentre i francesi, pur utilizzando lo stesso punto di calata, riportano il valore di 364 metri, con una verticale assoluta di 310 m.
- 3) Si tratta in effetti di un accesso alto ad una ciclopica sala.
- 4) Considerando un altro punto di partenza diventa un P 299.

IL GROTTESCO IN BIBLIOTECA

di Domenico Zanon

A volte, nel mio santo lavoro di bibliotecario, mi trovo dinanzi a numeri sparsi di riviste che sono giunte in biblioteca saltuariamente; ossessione di un bibliotecario, maniaco come il sottoscritto, è d'arrivare ad ottenere la rilegatura di tutti i numeri consecutivi riguardanti una data pubblicazione, ma prima d'iniziare la ricerca per recuperare le "pecorelle smarrite o mai pervenute", è mia abitudine tentare di scoprire quanti numeri mancano, per immaginarmi in anteprima quanti chiodi spunteranno dal cuscino sul quale dovrò sedermi.

Forse voi lo ignorate, ma molte riviste, sia italiane che straniere, non hanno un numero progressivo, l'annata riportata in copertina non indica una cadenza annuale, non si conosce la data del primo numero e per finire non si sa nemmeno se il gruppo firmatario ha pubblicato anche altre riviste.

Un vero rebus!

Sarebbe buona abitudine che ogni redazione

pubblicasse ogni decennio la vita cronologica della propria rivista; quella del Grottesco è motivo del presente articolo.

Il G.G.M. (Gruppo Grotte Milano) costituitosi nell'ultimo decennio del secolo scorso, ha pubblicato i propri lavori su "Le Grotte d'Italia" sino al 1946; in quell'annata infatti vede la luce "Il Grottesco", il quale nel 1949 si fonde con la testata dello Speleo Club Universitario Comense, dando così vita alla "Rassegna Speleologica Italiana"; nel 1966, pieno d'esperienza e sobrio negli articoli ricompare "Il Grottesco", che raggiunge attualmente il n° 51 con una periodicità ultimamente un po' zoppicante.

Nell' esporre la numerazione con le relative date, ritengo opportuno evidenziare per i bibliotecari, intenzionati alla rilegatura in volumi, i "momenti" favorevoli dati dal formato e dallo spessore, informandoli anche del tipo di impaginazione.

IL GROTTESCO 1946 - 1993



*"Il Grottesco",
dal 1946 è il bollettino
del Gruppo Grotte
Milano*

GROTTESCO: DIAMO

I NUMERI!

1° VOLUME

formato A4; rilegatura a pagine sciolte (anche gli originali sono copie della bozze finali che sino al n° 6 sono scritte a mano); spessore circa mm 25

- n° 1: Anno I° N°1 Gennaio 1946
- n° 2: Anno I° N°2 Aprile 1946
- n° 3: Anno I° N°3 Novembre 1946
- n° 4: Anno II° N°1 Febbraio 1947
- n° 5: Anno II° N° Speciale 1947 (Omaggio del G.G.M. - I° Congresso Speleologico Alta Italia).
- n° 6: Anno II° N°2 Agosto 1947
- n° 7: Anno II° N°3 Novembre 1947
- n° 8: 8 Ottobre 1948
- n° 9: N 9 nov. 1966
- n° 10: N.10 Marzo 1967
- n° 11/12: Giu/sett.1967

2° VOLUME

formato tipografico 24 x 17 cm; rilegatura a fogli cucibili; spessore circa mm 30.

- n° 13/14 ottobre 1967/marzo 1968
- n° 15/16 aprile/settembre 1968
- n° 17 ottobre 1968/gennaio 1969
- n° 18 febbraio/maggio 1969
- n° 19 giugno/settembre 1969
- n° 20 ottobre 1969/gennaio 1970
- n° 21 febbraio/maggio 1970
- n° 22 giugno/settembre 1970
- n° 23 ottobre 1970/gennaio 1971
- n° 24 febbraio/maggio 1971
- n° 25 giugno/settembre 1971 p;3

3° VOLUME

formato tipografico 24 x 17 cm; rilegatura a fogli cucibili; spessore circa mm 30.

- n° 26 ottobre 1971/gennaio 1972
- n° 27 febbraio/maggio 1972
- n° 28/29 giugno 1972/gennaio 1973
- n° 30 feb./mag. 1973
- n° 31/32 giugno 1973/gennaio 1974
- n° 33/35 gennaio 1974/gennaio 1975
- n° 36 gen./apr. 1975
- n° 37/38 maggio/dicembre 1975
- n° 39 gen/apr 1976
- n° 40 Speciale 80° 1977
- n° 41 1977

4° VOLUME

formato tipografico A4; rilegatura mista; spessore circa mm 30.

- n° 42 1978/79
- n° 43 1980
- n° 44 1981
- n° 45 1982
- n° 46 1983/84
- n° 47 1985
- n° 48 1986/87
- n° 49 1988/90

5° VOLUME

formato tipografico A4; rilegatura a fogli cucibili; spessore circa mm 30.

- n° 50 maggio 1992
- n° 51 ottobre 1993
- Futuri numeri

Sperando che tutto ciò possa servire a qualche bibliotecario, auguri a tutti i lettori.

IL BIBLIOTECARIO IMBUFALITO

di Domenico Zanon

(lettura obbligatoria per tutte le redazioni speleo e per i bibliotecari dei vari gruppi)

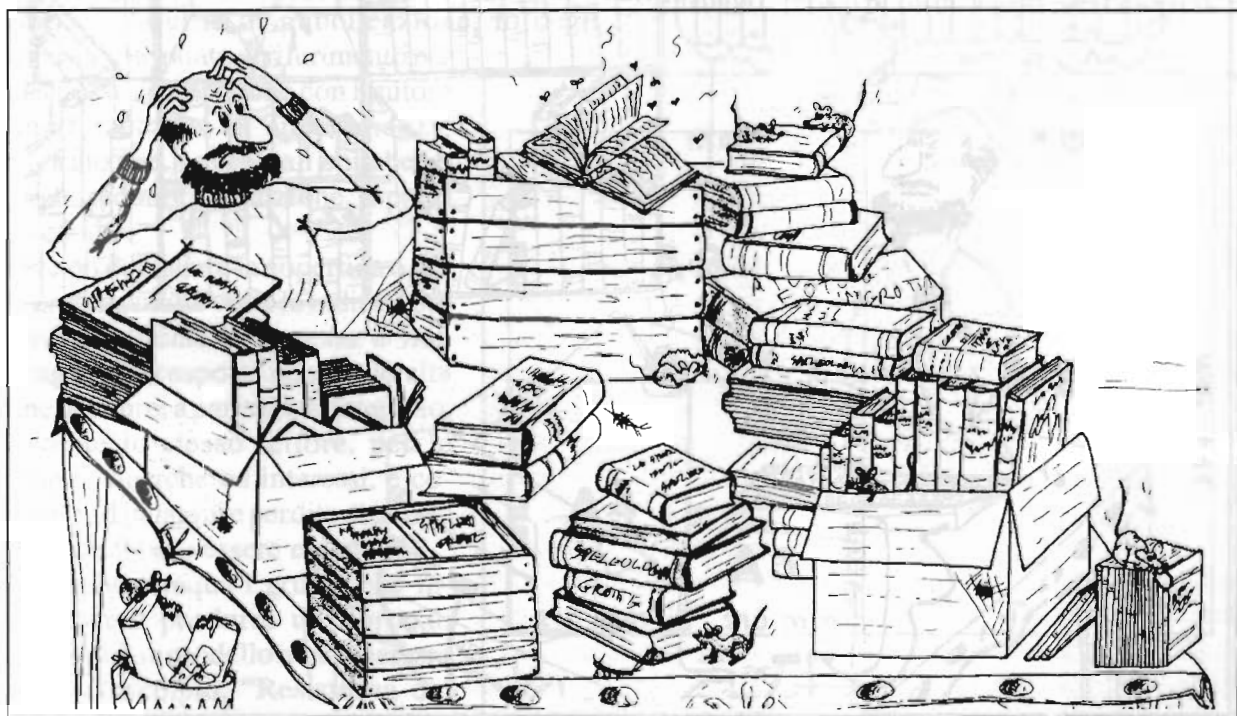
PROLOGO

Disponendo in casa di un locale libero e trovandomi nel pieno dell'entusiasmo caratteristico di ogni "speleo-rampollo", anni fa durante l'assemblea annuale, accettai l'incarico di "bibliotecario".

Avevo una vaga idea sulla condizione disperata

assestamento qualitativo; mi addossai così nei mesi successivi un impegno inconsapevole, un innocente volontariato inizialmente offerto per l'opportunità di evitare centinaia di fotocopie, che ogni biospeleologo, quale io sono, abbisogna per le proprie ricerche.

Due capienti librerie, un piano di lavoro ed il "divertimento" sarebbe terminato in massimo



in cui si trovava la biblioteca del gruppo, ma ebbi una visione più chiara sulla catastrofica situazione solamente quando mi trovai innanzi a diversi scatoloni colmi di libri provenienti da scaffali, scantinati, sottoscale, armadi ecc. di vari colleghi.

Era un allegro cocktail di opere, circa 5.000, al quale ridare più che un valore quantitativo un

15 giorni, facciamo pure un mese, visto che son partito subito con l'idea di codificare il tutto al computer. Povero ingenuo!

Sono trascorsi tre anni e vorrei prendere a botte così tanta gente da spappolare mezza speleologia sia italiana che straniera; le ragioni di queste incazzature sono argomento dell'articolo che segue.

LA BIBLIOTECA

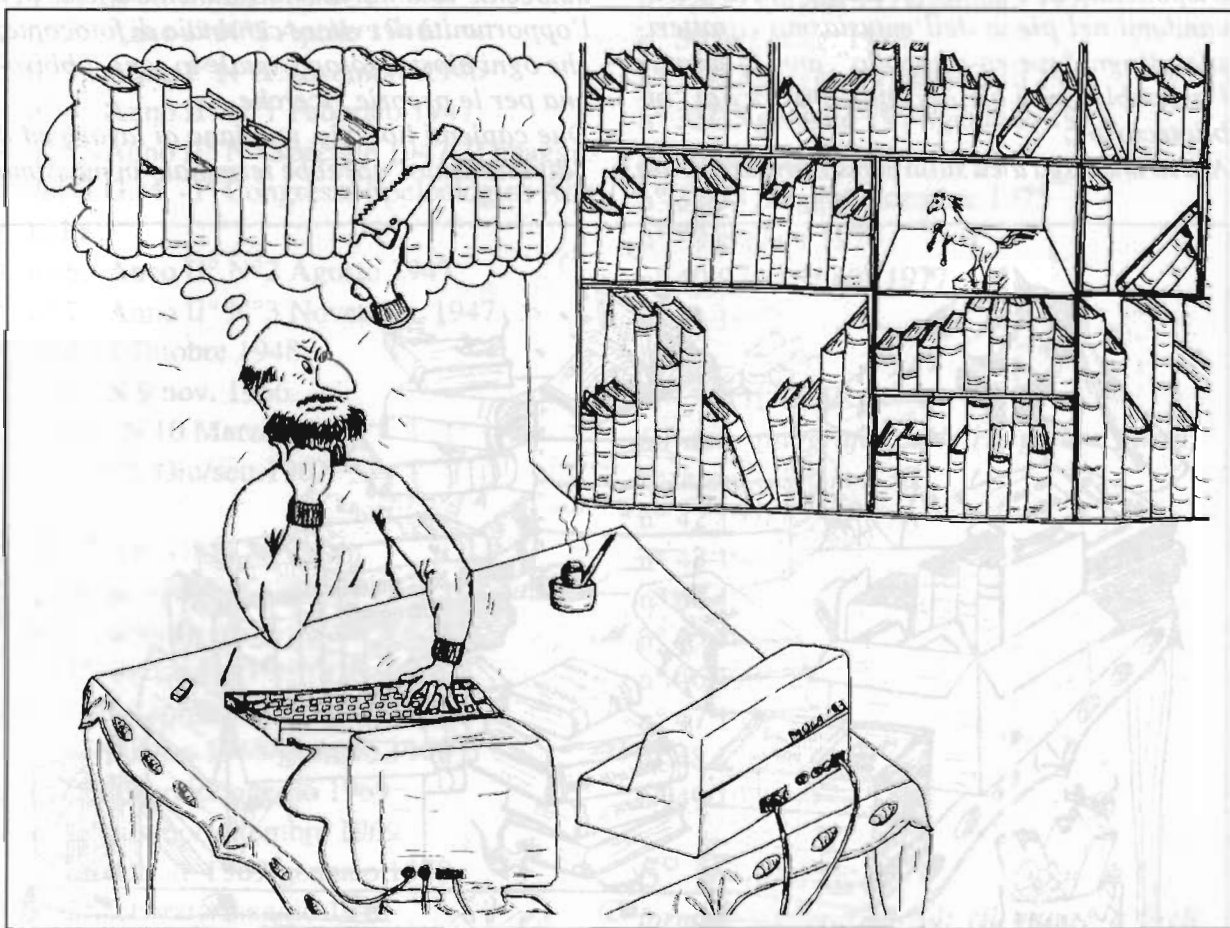
Intesa come patrimonio bibliografico, la biblioteca dev'essere come una donna sul divano: pulita, ordinata, all'occorrenza intellettuale, culturalmente copiosa, se vogliamo per certe opere delicate un tantino inaccessibile, ma sempre sincronizzata nelle sue scienze per essere pronta ad appagare colui che vuol raggiungere uno scopo.

Attorno ad essa girano parole come: codici, schedario, materie, opuscoli, rilegatura, raccoglitori, autore, annali, copertine, monografie, data base e tante altre, ma quello che più mi preme è far conoscere quanto importanti siano alcune ed essenziali precisazioni inerenti alle

IL LIBRO

Materialmente rappresenta un complesso di fogli cuciti assieme e, delle sue misure fisiche, la prima ad essere presa in considerazione è l'altezza che incide non poco sullo spazio prezioso e continuamente valutato dal bibliotecario, il quale vorrebbe i libri tutti della stessa misura.

Per il raggruppamento logico in discipline, la disposizione dei libri mostra quest'ultimi in un susseguirsi eterogeneo di misure; ciò dipende dall'esigenza, ma in compenso la visuale, anche per il contributo dei colori e la varietà delle scritte, dà alla libreria vivacità e classicismo; quello che invece "rompe" è che per pochissimi, ma determinanti libri fuori misura, se ne va



varie opere. Il bibliotecario cura la biblioteca nell'aspetto esteriore, di ogni opera identifica la tematica e solamente in un secondo tempo il contenuto culturale o scientifico che essa può offrire.

L'insieme bibliografico è composto più che altro da libri, estratti, riviste e fogli sparsi.

a pallino lo spazio di un intero ripiano (esempio: "Atlas des Grandes Cavités Mondiales", 1986, che supera in altezza 32 cm); maniaci di queste insolite misure sono specialmente i geologi ed i Musei di Scienze Naturali, che fanno comporre "libri lavagna" di oltre 35 cm (B4). Oramai i formati sono impostati su modelli

standard e le macchine computerizzate per comporre libri sono basate sul modello "B", poco più alto e più largo del modello "A"; ultimamente però c'è la tendenza, specialmente in Europa, verso il modello "A", che si è già imposto; produrre un libro più alto di cm 30 (A4 = 297 x 210 mm) significa ricorrere ad un modello inusato, che fra l'altro costa molto di più.

Copertina e rilegatura salvaguardano molto la durata di un libro; esili copertine e rilegature parsimoniose danno un assetto meschino al libro, che prima o poi finirà nelle zampacce rudi di taglia speleo o, nel peggiore dei casi, sarà sventrato sul piano d'immolazione di una fotocopiatrice.

Indicazioni essenziali di un libro riguardanti l'archiviazione sono: il titolo (meglio se indicato anche sulla costa), l'autore o gli autori (meglio se indicato/i anche sulla costa), la data di pubblicazione e l'eventuale numero progressivo (se appartenente ad una collana o serie).

Altre indicazioni meno importanti sono: la casa editrice, la città di pubblicazione, lo o gli sponsors, un punto di riferimento per una possibile relazione con l'autore (indirizzo, ente di appartenenza, telefono ecc.), eventuali collaboratori e traduttori, l'edizione, il prezzo ed altre.

Per non degradare la copertina o per la grafica, molte volte le indicazioni sono parzialmente omesse e non vengono più esposte nemmeno alla fine del libro; a parte il bibliotecario, sovente lo stesso lettore, per le proprie ricerche od interessi, è costretto ad indagini e perdite di tempo che potrebbero essere evitate.

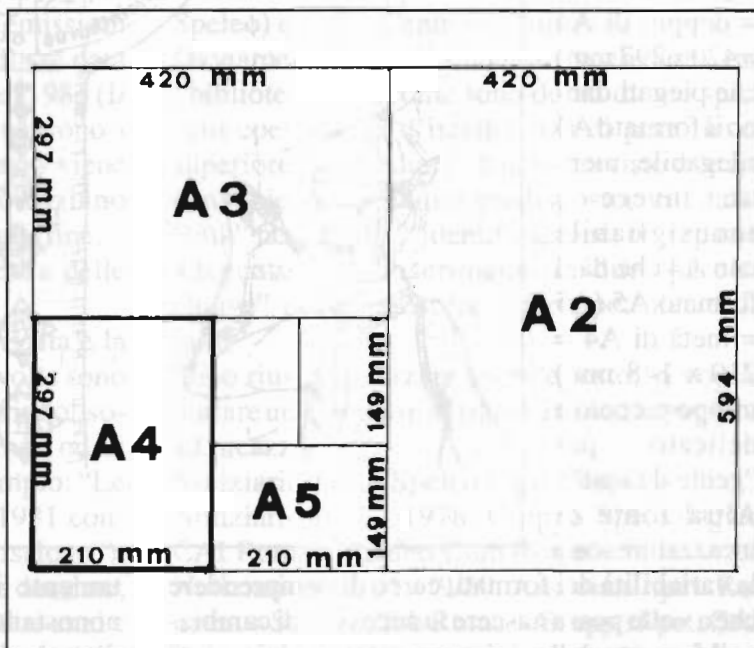
Consiglio dunque i gruppi che intendessero produrre un libro, di aderire ad un modello non superiore ad A4 (esempio: "Resistenza dei materiali speleo-alpinistici", C.N.S., 1989) o basarsi sul classico modello tipografico 240 x 170 mm, (esempio: "Tecniche di grotta", G. Badino, 1992); consiglio inoltre tutti i tesoriere di non essere tirchi sulla consistenza del libro, piuttosto ridurre le spese di illustrazione, in casa speleo fan più comodo un paio di scarponi che un paio di scarpette di tela tutte adorne di perline; consiglio infine le redazioni di spe-

cificare sempre le indicazioni del libro all'interno in prima pagina ed evitare possibilmente titoli superiori a 60 battute come non fanno per esempio i Musei di Scienze Naturali, per i quali i titoli sono dei veri "summit"; al momento della registrazione in computer, il bisogno di storpiare il titolo fa andare in bestia il bibliotecario.

LA RIVISTA

La rivista è la "voce" del gruppo, del circolo, della sezione o d'altro e siccome nel mondo speleo si fa un gran "sproloquiare", ognuno, oltre che sentire la voce degli altri, vuol versare il brodo della propria eloquenza nella scodella delle orecchie altrui e perciò: scambi, scambi ed ancora scambi.

Per il bibliotecario il vortice delle riviste è l'impegno maggiore, non tanto per una questione numerica, ma per quell'insieme di elementi che dovrebbero dare alla pubblicazione un'identificazione chiara, decifrabile, tecnica od anche sensuale (come il n° 69 di "Grottes et Gouffres",



Spéléo-Club de Paris, 1978) e che invece sono spesso introvabili.

La rivista del gruppo quasi sempre rappresenta una delle spese maggiori, perciò spesso porta il marchio fai da te e quindi in giro per il mondo c'è una miriade di formati, che in altezza vanno da 35 cm, fortunatamente ormai in disuso, a 21

cm (A5), ma ancora molto usato; anche in questo caso vale il discorso del formato citato a proposito dei libri.

Di norma le riviste vengono rilegate in volumi e qui nascono alcune problematiche prima delle quali è l'impaginazione; diverse riviste infatti non sono composte a piegatura, ma sono autentiche mazzette di fogli graffettati; in Italia questo metodo è in via di eliminazione, all'estero persiste ancora (esempio: la rivista bimensile "The Windy City Speleoneers" -USA-); la rilegatura di queste riviste risulta debole ed il volume è facil-

m e n t e deteriorabile. E' meglio piuttosto, una volta ottenuta la bozza della rivista, ciclostilare trasversalmente in due colonne e su ambo le facciate fogli di A3 (A3 = doppio di A4 = 420 x 297 mm) che piegati danno il formato A4 rilegabile, mentre invece è sconsigliabile con A4 che dà il formato A5 (A5 = metà di A4 = 210 x 148 mm) troppo piccolo e delicato per "gente da spit". Altra fonte di incazzature sono

la variabilità dei formati; cerco di comprendere che a volte possa nascere la necessità di cambiare il formato della rivista, ma ci sono dei gruppi che sembra si divertano a fare ciò (esempio: "Il Carso" del Gruppo Speleo L. V. Bertarelli -Gorizia-, in 13 anni, ha cambiato formato ben 5 (cinque) volte). Immaginatevi come può risultare un volume composto da blocchi di pagine di vario formato: una scalinata(!), un'opera d'arte(!), un incastro, anzi una castroneria!... E senza sottovalutare poi i giochi di prestigio che

il rilegatore deve compiere.

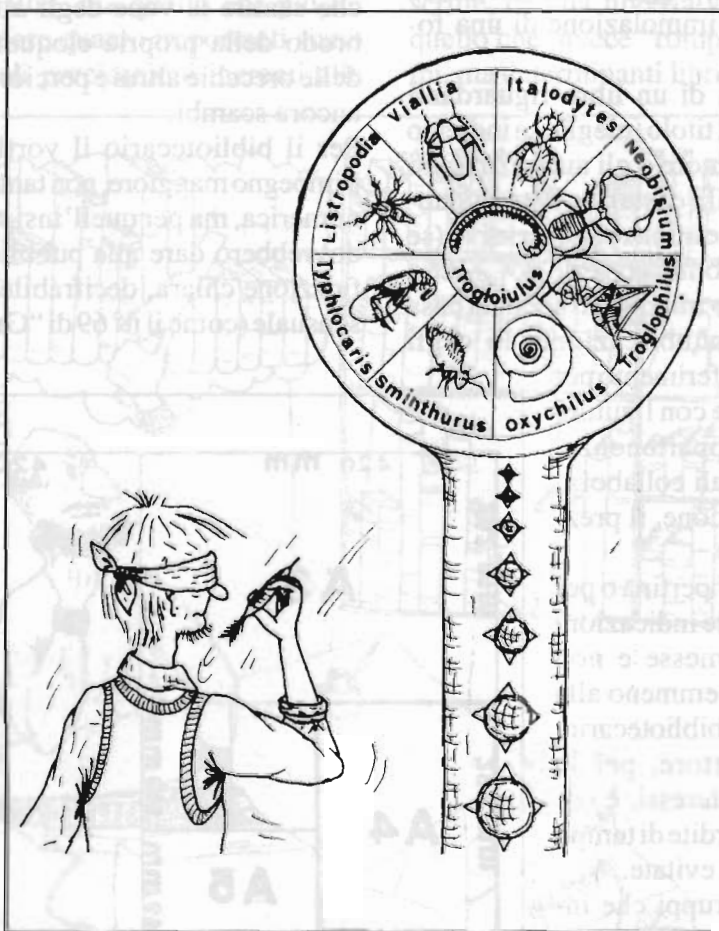
Solitamente il nome della rivista non comporta grosse problematiche, ma vorrei far presente alcuni inconvenienti.

Diversi piccoli gruppi privi di fondi svolgono la loro attività all'interno di sezioni del C.A.I., le cui pubblicazioni si chiamano per lo più: Bollettino, Notiziario od Annuario; al momento di registrare tali unità nella banca dati, questi titoli devono essere seguiti dal nome della sezione, solitamente il comune di appartenenza, così che le battute a disposizione fornite da un program-

ma non sono più sufficienti e bisogna perciò ricorrere a molteplici e complicate abbreviazioni, da rendere ardua un'eventuale richiesta di ricerca che il bibliotecario deve impostare per l'elaboratore.

A volte viene attribuito alla rivista un nome che è già stato assegnato ad un'altra (esempio: "Mondo Ipogeo" del Gr. Sp. Alpi Marittime CAI Cuneo e "Mondo Ipogeo" del Gr. Sp. Dauno (FG) oppure: "Mondo Sotterraneo" del G.G. Faenza e "Mondo Sotterraneo" del C.S.I. Friuli). Soli-

tamente il titolo nasce nelle assemblee, ciò nonostante bisogna supporre che interi gruppi di speleologi siano privi di fantasia e sappiano esclusivamente aggettivare la parola "Speleologia" e così abbiamo: Speleologia Bresciana, Emiliana, Isontina, Maremmana ecc, sono circa una trentina; pensare che la biospeleologia "propone" per un possibile titolo una miriade di nomi, abbiamo infatti: "Barbatrijo" (pipistrello) del G. G. Valstagna (VI), "Il Tasso" del G. G. I Tassi di Milano, "Il Niphargus", "Il



Guaciario" ecc., ma ci sono mille altri vocaboli inediti sempre in attesa.

Anche con il nome c'è chi si diverte a fare impazzire i bibliotecari e i casi sono molti, voglio citarne uno per tutti: l'Associazione Speleologica Romana in quindici anni ha cambiato il titolo quattro volte e giustamente l'ultimo si chiama "Il Pipistrello Ubriaco"!

Al nome segue per logica il numero il quale assegna alla rivista una posizione cronologica, ma in diversi casi la rivista cambia nome, o non viene più edita per diversi anni, od esce sotto una nuova veste con un formato ed una copertina rinnovata ed allora se ne vedono di tutti i colori: ci sono numerazioni che iniziano da capo, altre che vengono sospese, altre che dovrebbero essere azzerate ed invece continuano, altre che richiedono l'ausilio della "serie"; un vero caos! Ma ciò che spesso fa adirare il bibliotecario è la numerazione frazionata annuale; mi spiego con un esempio: esce una nuova rivista alla quale è stata data inizialmente una cadenza trimestrale, sulla copertina si nota quindi 1980 (I) e poi 1980 (II), 1980 (III), 1980 (IV), 1981 (I) ecc., ma dopo alcuni anni per vari motivi le emissioni "saltano", la logica vorrebbe che ne fosse data notizia a chi riceve la rivista con un bel 1983 (I/IV), no!! Troppo semplice! E così nascono i dubbi; la compilazione dello schedario viene sospesa, la rilegatura interrotta ed iniziano vorticosi giri epistolari e telefonici ed alla fine... viene riconosciuta la non colpevolezza delle Poste.

Altro elemento importante per una rivista è la data; in alcuni periodici scientifici a volte sono presenti due date: una riguarda il periodo, solitamente annata, inerente alla cadenza od ai lavori, l'altra alla pubblicazione (esempio: "Le Grotte d'Italia" Serie 4° VOL. X - 1981 convegno Castellana Grotte 1982 "emissione"); l'ottimale sarebbe la coincidenza delle due date, spesso invece lo sfasamento supera i due anni e ciò ha portato, in tempi passati, a capricciose divergenze specie nell'ambito scientifico; da noi invece succede l'incontrario e ciò che manda in delirio il bibliotecario è l'assenza totale di date. La data per una banca dati è importante perché prima o poi arriva lo speleo "Pinco Pallino" e chiede di fotocopiare la rivista del Gruppo "Tal dei Tali" uscita nell'anno "x".

Sembra impossibile, ma anche testate note, quali

"Il Grottesco" (di casa mia), sono prive di data; solitamente questa inconvenienza scaturisce da una redazione non ben sincronizzata o addirittura assente come in molti piccoli gruppi; di fronte a tali circostanze il bibliotecario, per riuscire a comprendere in quale annata presumibilmente è stata edita una rivista, deve controvoglia leggersela tutta, ma talvolta il problema rimane insoluto, perché i vari articoli contenuti nella rivista non menzionano alcun anno (esempio: "Grotta Continua" della Libera Speleologia Savonese "datata" esclusivamente "Anno 1 N° 1").

Il gruppo (associazione, club, commissione, federazione, centro, società, unione, circolo, sezione, ecc.) rappresenta la firma collettiva del periodico e meno male che sulle copertine è sempre presente, o perlomeno sotto forma di sigla; nell'ambito speleo è consuetudine siglare al massimo le varie diciture, ma essendo pochi i vocaboli inerenti, di conseguenza pure poche sono le abbreviazioni con le quali "giostrare", di queste, nelle riviste italiane, le predominanti sono: la G. (Gruppo o Grotte), la S. (tematica Speleo) e la C. (Centro o Club).

Ovviamente i casi di sinonimia sono molti, ma i bibliotecari, siccome sono dotati di uno spiccato coefficiente d'intelligenza di gran lunga superiore alla media..., hanno previsto tale inconveniente ed hanno predisposto, in "data-bank" nel campo d'identificazione, uno spazio adeguato per l'inserimento di due "parole-chiave" per riconoscere il Gruppo; niente da fare!

Sono riusciti a forzare anche questo; vi voglio portare un esempio e poi ditemi se non ho ragione ad incazzarmi.

Notiziario 1972: Speleo Club Roma.

Notiziario n° 1 - 1978: Gruppo Speleologico CAI Roma + Speleo Club Roma.

Notiziario n° 3 - 1979/80: Associaz. Spel. Romana + Speleo Club Roma + Gruppo Spel. CAI Roma.

Notiziario n° 5 1983: Centro Romano di Speleologia.

Notiziario n° 6 1984: Centro Romano di Spel. + Speleo Club Roma + Gruppo Spel. CAI Roma.

Dopo sei sofferti rimpasti finalmente nel 1987 il calvario è terminato; comunque sono perdonati, perché dalle vicissitudini di quel loro travagliato decennio, traspare lampante la vici-

nanza alle Camere parlamentari; chissà che prima o poi uno "speleobossi" non fondi una volta per tutte la "Speleologia di Centro".

Altre informazioni, che a volte sono presenti, non interessano la banca dati, mentre invece l'indirizzo della sede, o del gruppo, o della redazione è proprio necessario per lo schedario e quindi per poter effettuare gli scambi.

Tutti questi elementi sopra esaminati, per ovvie questioni d'estetica, non possono essere esposti tutti sulla copertina, ma sono indispensabili e vanno comunque, anche se ripetuti, messi tutti in prima pagina e non all'interno della copertina, perchè spesso nella rilegatura questa va eliminata con conseguente perdita dei dati.

Un ultimo richiamo riguarda le topografie delle grotte; spesso infatti accompagnano gli articoli disegni di piante o/e rilievi di cavità, che essendo più grandi del formato pagina vengono piegati a filo del bordo della rivista; in un secondo tempo quando si effettua la rilegatura, nel momento della rifilatura del volume ottenuto, avviene "l'involontaria suddivisione" dei suddetti rilievi; è buona norma quindi piegare eventuali cartine 1 cm più all'interno del bordo della pagina ed inoltre è opportuno segnare sul margine o sul retro le cartine, specificando il nome ed il numero della rivista alla quale sono riferite, specialmente per quei rilievi che sono inseriti sciolti fra le pagine della rivista.

Concludendo consiglio vivamente i gruppi di:
1) ricorrere per la loro rivista al modello A4 (esempio: "Il Grottesco" che state leggendo, o "Speleologia" della S.S.I., o "SpeleoCai") od al modello tipografico 24 x 17 cm (esempio: "Grotte" del Gr. Spel. Piemontese o "Sottoterra" del Gr. Spel. Bolognese).

2) evitare il sistema a mazzetta.

3) una volta scelto il formato A4 od il tipografico 24 x 17 cm, mantenere tale modello il più a lungo possibile, così vi accattiverete la simpatia di tutti i bibliotecari.

4) destinare alla rivista un titolo inedito, permanente e possibilmente di una sola parola; nella tematica speleo ce ne sono molte a disposizione; si può eventualmente ricorrere a due parole corte e piene di significato (esempio: "Buio pesto" del G.S. CAI di Bassano del Grappa (VI).

5) assegnare sempre un numero progressivo alla rivista; questo è il metodo più sicuro e veloce

per evidenziare eventuali assenze di unità.

6) evidenziare sempre sulla rivista la data in cui viene edita o perlomeno l'annata interessata.

7) controllare che nella bozza finale della rivista siano sempre presenti il titolo, il numero, la data e l'indirizzo e che tutti questi elementi siano presenti anche in prima pagina.

8) curare la piegatura e la marcatura di eventuali rilievi più grandi del formato pagina.

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DI UN PERIODICO

nome: Precipitatevolissimamente nel buio abissale

numero: volume XVIII° N° XXXVIII°

anno: serie VIII settembre/ottobre anno VIII°

gruppo: G.G.F., C.S.R. CAI, A.S.M. SSI, Dopol. ferr.

direttore: Rossi Giuseppe

redazione: Francesco, Maria, Mario (tutti di passaggio)

indirizzo: suor Maria c/o asilo, San Mirto (VG)

telefono: sospeso

Autorizzazione Trib: mai richiesta

varie: la rivista viene inviata ai gruppi con scaffali superiori a 40 cm

pag.: 2 di copertina

L'ESTRATTO

Solitamente questo insieme di pagine riporta un lavoro specifico, od una monografia, od un articolo di ordine più o meno scientifico e proprio per questo motivo l'estratto gode di un certo interesse, anche se a volte rappresenta il biglietto da visita che l'autore cede per accattivarsi l'attenzione di qualcuno.

Veri veicoli di cultura, gli estratti necessitano più dei libri e delle riviste dei dati indispensabili per l'individuazione del "libro madre".

E qui la copertina gioca un ruolo assai importante e l'assenza di quest'ultima è la causa di molti disagi specialmente per la data di pubblicazione.

Anni fa, una volta terminata l'edizione del libro, "si andava in macchina", si compilava la sequenza "autore e titolo del lavoro" e si producevano un tot di copertine con una spesa ragionevole; oggi per i costi elevati ciò non è più possibile ed allora... di varietà ce n'è per tutti! Si potrebbe in base alla metodologia individuare l'appartenenza degli autori alle varie caste: speleo-esploratori, geologi, museologi, paleontologi ecc.; gli estratti dei biospeleologi poi sono immediatamente riconoscibili; quei poveracci non sono mai finanziati da nessuno...! Nell'impossibilità di ottenere la costosa copertina regolare, fra le versioni di ripiego la migliore è quella a "finestra", questo sistema consiste nell'asportare una porzione, solitamente un rettangolo, di copertina, in modo da poter leggere in prima pagina il nome dell'autore/i ed il titolo del lavoro. Ovviamente il comitato di redazione, in previsione di un'eventuale richiesta degli autori per ottenere copertine di questo tipo, deve prestare attenzione che nel "libro-madre" ogni autore, con il titolo del proprio lavoro, venga esposto nella parte superiore della pagina sempre con la medesima grafica.

Spesso mancano i fondi per qualsiasi copertina, in questo caso è doveroso ricorrere al timbro che è sempre disponibile nelle segreterie dei vari congressi e che dovrebbe sempre rispettare un ordine logico, esempio:

Atti del 1° Congresso Triveneto - Treviso - 6/8 dicembre 1980; altro esempio: Studi Trentini di Scienze Naturali - Vol. 61 - Acta Geologica - Trento - 1984.

Talvolta c'è da incavolarsi perché i dati appaiono scritti a penna con calligrafie "gallinacee", meglio che niente! Ma almeno si potrebbe ricorrere al carattere stampatello.

Consiglio quindi tutti gli autori di curare i loro eventuali estratti sin dalla

consegna dei lavori, accordandosi con il comitato di redazione sulla copertina e, nell'impossibilità d'ottenerla, di assicurarsi che la prima pagina dell'articolo sia munita di una testata, la quale evidenzii tutti i dati dei quali i tre più importanti sono: L'evento (symposium, convegno, congresso, meeting ecc) od il nome della pubblicazione, la località (di sede o di emissione), la data.

FOGLI SPARSI

Sovente vengono consegnati al bibliotecario fogli singoli da tenere quale documentazione od anche come entità di cultura, che potrebbero servire un domani per eventuali ricerche. Di questo insieme fanno parte pagine, fogli, carte e cartacce che vengono "parcheeggiate" in biblioteca e che provengono dalle più svariate situazioni; cercherò di elencare le più frequenti, evidenziando quelle caratteristiche essenziali che spesso esulano dal documento e che generalmente comportano per il bibliotecario perdite di tempo a volte inutili.



Le fotocopie

Di conservazione delicata, a volte sono dei veri "pseudo-estratti" e recano un contenuto soddisfacente e spesso scientifico; generalmente la fotocopia proviene da chi ha trovato nelle proprie ricerche qualche documento così interessante, da ritenere opportuno farne una copia per la disponibilità del gruppo; solitamente pervengono prive di riferimenti, è perciò importante scrivere subito i dati relativi al "documentomadre".

La pagina del giornale

Saltuariamente sui quotidiani escono articoli riguardanti tematiche speleo (o per scoperte scientifiche, o per ricerche speleo, o per la bravata di qualche speleologo), ovvia la presenza in biblioteca, ma siccome l'intero giornale occupa negativamente spazio, la conservazione è destinata alla sola pagina o settore inerente l'articolo; è d'obbligo quindi scrivere sul documento il nome della testata, la città e la data. L'articolo prelevato dalla rivista. Occasionalmente sulle riviste ordinarie vengono pubblicati articoli attinenti la speleologia; arricchiti di vistose foto, solitamente riguardano attività svolte all'estero o d'interesse speleo prossimo alla società, come speleo-urbe; anche in queste circostanze è d'obbligo scrivere sul documento il nome della rivista, il numero e la data; meglio ancora è accompagnare ai fogli la copertina della rivista stessa.

Fogli di miscellanea

Io li chiamo "globuli", con la differenza che in libreria oltre ai bianchi ed ai rossi ce ne sono di altre cento colorazioni; questo insieme eterogeneo comprende pagine prelevate da speleoriviste doppie, fogli che arrivano per posta, carte cartine e cartoni provenienti dai congressi od altre speleo-fiere ecc.; esempi classici sono: lista telefonica di speleo soccorso, polizza di assicurazioni, regolamenti della S.N.S., dépliants, listini-prezzi, modalità d'iscrizione a congressi, elenchi vari, monografie interrotte, ricerche, disegni, formule, bibliografie specifiche e tanti altri.

Su alcuni di questi fogli niente da dire, ma su altri è indispensabile scriverci sopra anzitutto la data e poi quegli elementi indispensabili per dare un'identità al foglio.

Consiglio quindi tutti coloro che elaborano bozze di listini, regolamenti, avvisi ecc. di porre sul bordo finale la dicitura "stampato nel 199x" ed invito quelli che "premurosamente" consegnano alla loro biblioteca anche il biglietto da visita di Tizio di scriverci sopra l'anno, così, a distanza di tempo, si potrà sapere che Tizio in quell'anno era ancora vivo!

Invito infine tutte le redazioni ed i bibliotecari ad insistere, affinché ogni documento sia accompagnato da quei pochi ma indispensabili elementi di riconoscimento.

Non fate incazzare i bibliotecari!!!! Speriamo.

RECENSIONI

a cura di Alberto Buzio

LE GROTTI DEL PIEMONTE

Guida per l'escursionismo

C. Balbiano & Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, 1993

Regione Piemonte - Assessorato alla Programmazione Economica e Pianificazione del Territorio.

Editrice "Via dalla pazza folla" - Cassolnovo (PV) - Collana "Guide Speleologiche Regionali" Vol. 2°

Formato 20,5 X 15 cm. 184 pagine con alcuni rilievi fuori testo, copertina plastificata a colo-

ri, 16 foto a colori e 6 bianco/nero. 16 rilievi, diversi disegni esplicativi. L. 32.000.

Eccoci alla terza pubblicazione dell'Editrice "Via dalla pazza folla". Anche questo a tema speleologico. Dopo "Speleofoto" e "Grotte e abissi di Lombardia - Recenti esplorazioni" è ora il turno di "Grotte del Piemonte - Guida per l'escursionismo". Il volume è stato parzialmente pagato con i fondi della legge regionale 69/81 della Regione Piemonte sulla Speleologia.

Mi sorge più di un dubbio se sia giusto che un volume pubblicato con i contributi di una legge

regionale e contenente unicamente i frutti delle ricerche di molti speleologi sia posto in vendita. Lo so che l'applicazione della mia idea è utopistica, però sarebbe sicuramente più giusto che gli speleologi paghino metà del prezzo di copertina (a parte quelli piemontesi che già lo ricevono gratis). Non dimentichiamo che una legge regionale i fondi li riceve dai cittadini, cioè tutti noi. (Naturalmente la stessa cosa la affermo a riguardo del peraltro bellissimo volume edito qualche anno fa dalla Regione Veneto "Grotte del Veneto").

Ricordo che un po' di anni fa, nel 1977, la Regione Lombardia pubblicò un volume ("Le Grotte", curato da A. Bini) che venne distribuito gratuitamente. Forse adesso sono finiti i soldi? Eppure mi sembra che comunque se ne sprechino ancora quantità enormi....

Ma passiamo oltre: vorrei fare alcune considerazioni sul "bacino di utenza" al quale viene indirizzato questo volume (Pag. 7):

- *gli allievi dei corsi (mi va bene)*
- *appassionati di grotte che possiedano qualche rudimento di tecnica.*

Scusate amici speleo torinesi, ma adesso che avete pubblicato questi itinerari non vedo come si possa materialmente controllare che per esempio il "giorno X" un paio di turisti in cerca d'avventura non s'infilino, ad esempio, in "Piaggiabella" con solo elettrici senza pila di scorta, o in scarpe da ginnastica o senza casco od altro ancora... E se per di più sbagliando itinerario (niente di più facile, visto che capita anche a speleologi cosiddetti "esperti") queste persone si infilassero in qualche diramazione con pericoli oggettivi di percorso?

- *speleologi esperti*

Per alcune grotte la descrizione è senz'altro sufficiente affinché uno speleo di altre regioni possa vedersi qualcosa anche in Piemonte, ma in alcuni casi le descrizioni sono assolutamente insufficienti, vedi il caso di Piaggiabella, sistema di 33 Km di sviluppo con 11 ingressi. La descrizione della grotta occupa due pagine scarse più alcune altre informazioni desumibili da altri paragrafi del capitolo che la riguardano. Un po' pochino... Ma andiamo avanti: grafica. Aimé altra nota dolente. I rilievi sono riproduzioni di originali non resi omogenei tra di loro. Cosicché si va da una curatissima pianta della "Caverna delle Streghe di Sambughetto" a quella dell'

"Arma dei Grai" priva del benché minimo riferimento che se così risulta essere di difficile comprensione per un "esperto" diventa semplicemente un disegno tipo "futurista" per uno speleoturista od un boy scout.

Inoltre sarebbe stato il caso di inserire un glossario dei simboli grafici, il quale mancando ha reso incomprensibili ai profani anche i rilievi meglio curati.

Fotografie: molto belle. La mano di Meo si vede... è proprio il caso di dirlo.

Ancora una nota positiva, questa volta a favore dell'Editore il quale è riuscito a dare un "taglio" simpatico e dinamico a questo volume che in ogni caso vale la pena di comprare in quanto contiene parecchi dati utili per la visita di varie grotte molto interessanti.

GROTTE E STORIE DELL'ASIA CENTRALE

Le esplorazioni geografiche del Progetto Samarcanda

AA. VV., (a cura di Tullio Bernabei e Antonio De Vivo) 1993

Edito dal Centro Editoriale Veneto - Padova
Sponsor: Marpe S.A.V., Società Speleologica Italiana, Club Alpino Italiano, Kong Bonaiti Spa, Bineco Srl (Duofold - Thor.Lo), Nadir, Calamai Tessuti Tecnologici.

Contributi: Giuseppe Antonini, Fabrizio Ardito, Giovanni Badino, Giovanni Becattini, Tullio Bernabei, Gaetano Boldrini, Emilio Centioli, Antonio De Vivo, Alessandro Gatti, Italo Giulivo, Ilya Kormilzev, Marco Mecchia, Leonardo Piccini, Michele Sivelli, Marco Topani, Ugo Vacca, Paul Vale, Mario Vianelli, Alexander Vishnevsky.

Formato 22 x 32 cm, copertina colori cartonata e plastificata, 189 fotocolor, una cinquantina b/nero, vari disegni esplicativi, molti a colori, 5 inserti pieghevoli nel testo e 1 fuori testo. 307 pp.L. 100.000 (L. 90.000 nelle librerie convenzionate CAI e presso la SSI).

Si tratta di un volume molto "impressionante", che denota l'estrema serietà degli Autori nel perseguire i propri scopi. Il risultato del lavoro direi che è stato raggiunto in pieno. Tullio & amici ancora una volta hanno colpito nel segno, anche se non sul campo bensì.....a tavolino.

Ottima l'idea di coinvolgere nella stesura dei testi anche quegli Autori inglesi e russi che hanno

a loro volta lavorato in zona. Eccellente il livello medio delle immagini anche se a voler cercare per forza qualcosa che non va bisogna dire che alcune immagini, realizzate con macchine veloci e quindi utilizzando flash incorporati e pellicole ad alta sensibilità, sono di qualità un poco inferiori. Del resto in alcuni degli ambienti sotterranei esplorati sarebbe stato assolutamente impensabile tentare di utilizzare delle attrezzature più sofisticate, a causa delle condizioni ambientali "estreme" degli stessi. Mediamente buona la grafica, anche se per forza di cose i rilievi topografici delle maggiori cavità sono stati notevolmente ridotti e questo ha provocato su questi formati una certa perdita di particolari. (Ma questo fatto non si può certo imputare agli Autori del volume). Ottima l'innovazione di voler documentare nel maggior modo possibile gli ambienti e le popolazioni che "fanno da cornice" alla zona carsica presa in esame. Che altro dire... personalmente Vi consiglio di comprarlo anche se obiettivamente non credo sia facile ripetere le esperienze provate dagli Autori. Comunque buona lettura!

"GROTTE E ABISSI DI LOMBARDIA"

Recenti Esplorazioni

di A. Buzio e M. Filipazzi

Editrice "Via della piazza folla" - Cassolnovo (PV)

Formato 20,5 X 15 cm.; 204 pagine con 16 rilievi fuori testo in raccoglitore, copertina plastificata a colori, numerose foto a colori e bianco/nero. Diversi disegni esplicativi.

p. 204 - lire 35.000

A distanza di cinque anni ecco apparire l'aggiornamento al volume "GROTTE E ABISSI DELLA LOMBARDIA". Si tratta pertanto di una nuova opera che si inserisce nel panorama, a livello nazionale purtroppo ancora povero, delle guide speleologiche regionali.

Il volume prende in considerazione quarantaquattro cavità (undici delle quali rappresentano aggiornamenti alla edizione precedente) suddivise in quindici zone. Di ogni grotta viene fornita una scheda ricca di dati (parametri catastali, ubicazione, storia esplorativa,...) tra cui, novità rispetto alla precedente edizione, anche una valutazione tecnica.

Riccamente illustrata da circa sessanta fotografie (trentasei delle quali a colori) e da numerosi

disegni, l'opera è arricchita da tre capitoli introduttivi sulla storia della speleologia lombarda, sulla situazione geologica regionale e sulla fauna cavernicola delle prealpi lombarde. Allegato al libro si trova un raccoglitore contenente vari rilievi e riproduzioni di carte geologiche e geomorfologiche.

A livello di contenuto non si può negare l'importanza di un'opera del genere, importanza già evidente nel primo volume che colmava una grossa carenza a livello regionale (se si esclude il lavoro del 1977 curato da Alfredo Bini per la Regione Lombardia decisamente superato e, soprattutto, sorto con finalità ben diverse da quelle di guida sportiva ed esplorativa).

Per quanto riguarda la veste grafica risulta invece evidentissimo un notevole salto qualitativo che rende piacevole la lettura e rapida e funzionale la consultazione.

Potenziati critiche potrebbero essere mosse riguardo eventuali inesattezze presenti nell'opera, ma considerando la mole di dati raccolti, la difficoltà nel valutare l'affidabilità delle fonti, e la buona fede degli Autori, credo che sia doveroso accettare anche qualche errore od omissione.

Critica differente potrebbe essere rivolta alle valutazioni tecniche date alle grotte, che potrebbero essere considerate troppo generiche, o soggettive, o inesatte.

Il discorso su questo argomento, quello cioè di una valutazione oggettiva delle difficoltà speleologiche, è estremamente delicato e, a mio avviso, a torto trascurato. Il merito quindi agli Autori di aver gettato il sasso nello stagno: staremo a vedere.

In conclusione mi sembra superfluo indicare questo libro come strumento indispensabile a ogni speleologo, lombardo o meno, che debba muoversi nelle nostre grotte per i più disparati motivi (turismo, uscite corsi, esplorazioni...) o che semplicemente voglia tenersi aggiornato sugli sviluppi esplorativi.

Non resta che attendere l'uscita di altre guide simili (tutto farebbe infatti supporre che ci troviamo di fronte non a un'opera isolata ma al primo volume di una felice serie) e, ovviamente, di un ulteriore aggiornamento alle grotte della nostra regione: il materiale, tutti lo sappiamo, non manca certo!

Mauro Inglese

G.G.M. - ELENCO SOCI 1993

SOCI ONORARI

Cappa Giulio

Complesso residenziale Quarto delle Quercie,
vill. 15/5, Via Montiglione, 00046 Grottaferrata
(RM) Tel. 06/9412657

Cigna Arrigo

Fraz. Tuffo, 14023 Cocconato (AT) Tel. 0141/
485265

Potenza Roberto

Via Perugino, 4 - 20135 Milano Tel. 02/293994

Samoré Tito

Via Etna 2 - 20144 Milano Tel. 02/48014306

Vanin Adriano

Via Quasimodo, 17 - 22060 Viganò (CO) Tel.
039/9210560

SOCI ATTIVI

Basola Dario (Danilo)

Via O. Salomone, 85 - 20138 Milano Tel.02/
501691

Bini Alfredo

Via B. Verro 39/c - 20141 Milano Tel 02/
8466696

Buzio Alberto

Via Intra, 3 - 20125 Milano Tel. 02/6881480

Casellato Valentina

Via Poggi 14 - 20131 Milano Tel. 02/70600708

Castioni Enrico

Via Piave, 49 - 20011 Corbetta (MI) Tel. 02/
9778625

Cavalli Micaela Daniela

Via Botticelli, 24 - 20133 Milano Tel. 02/
70127144

Chesi Letizia

Via Abbiati, 7/15 - 20148 Milano Tel. 02/
40091117

Chiodini Norberto

Via G. Bruno, 4 - 20025 Legnano (MI) Tel 0331/
452712

Cristofori Lorena

Via Tintoretto, 9 - 20096 Pioltello (Mi) Tel. 02/
9244229

Dente Davide

Via Tintoretto, 5 - 20145 Milano Tel. 02/
4390097

Filipazzi Marco

Via Patellani, 22 - 20090 Cesano Boscone (MI)
Tel. 02/4585967 p73 Gallo

Filipazzi Francesco

Via Sangallo, 11 - 20133 Milano Tel. 02/
76111282

Gori Silvio

Via Botticelli, 24 - 20133 Milano Tel. 02/
70127144

Inglese Mauro

Via Principe Eugenio 6 - 20155 Milano Tel. 02/
341325

Lumachi Enrico

Via Boccherini 2 - 20131 Milano Tel. 02/
70602138

Mancinelli Frediano

Via delle Gardenie 5 - 20147 Milano Tel. 02/
48301182

Mercanzin Paolo

Viale R. Serra 52 -
20149 Milano
Tel. 02/33000814

Micheli Enrico

Via S. Bernardo 32 - 20139 Milano - Tel. 02/5520388

Miragoli Maurizio

Via Lorenteggio 43 - 20137 Milano Tel. 02/4229621

Pederneschi Mario

Via Pontida 12/b - 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) Tel. 9231321

Pederneschi Maurizio

Via Pontida 12/b - 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) Tel. 9231321

Rochi Stefano

Via S. Andrea 4 - 20061 Carugate (MI) Tel. 02/9251102

Strini Andrea

Via Calzecchi, 11 - 20133 Milano Tel. 02/747062

Tognini Paola

Via Aicardo 4 - 20141 Milano Tel. 02/89511588

Trezzi Giuliano

Via Campestre 189
20099 Sesto San Giovanni (Mi) Tel 02/2486815

Zambelli Marco

Viale Campania 29 - 20132 Milano tel. 02/717461

Zanon Domenico

Via Pestalozza 25 - 20131 Milano tel. 02/2362369

SOCI ADERENTI**Baldrighi Riccardo**

Via Tavazzano 10 - 20155 Milano Tel. 02/39260312

Bergamasco Alessandro

Strada Entreves - 11013 Courmayeur (Ao)
Tel. 0165/842945 - 02/89400192

Bertolini Annibale

Via Adami, 7 - 20143 Milano Tel. 89123191

Canella Arduino

Via Galvani 27
20020 Solaro (Mi) Tel. 02/96799233

Carlier Marco

Via Libertà 48 - 20197 San Donato Milanese (Mi) Tel. 02/5274715

Carobolante Paola

Via d' Aosta 17 - 20060 Mediglia (Mi) Tel. 02/9067358

De Gennaro Giuseppe

Via Bonfadini 94 - 20137 Milano Tel. 02/5065124

Di Benedetto Tiziana

Via Carnevali 96 - 20010 Cornaredo Mi Tel. 02/39311453

Fiori Enrico

Via P. Rossi 32 - 20161 Milano Tel. 6460378

Gariboldi Pietro

Via del Fusaro, 2 - 20141 Milano Tel. 4699717
- 4989868

Gambini Amedeo

Via Santander 15/12 - 20143 Milano Tel. 02/8137016

Laureti Lamberto

Viale Murillo 21 - 20149 Milano tel. 02/4079840

Lugli Stefano

Via Cefalonia 41 20097 San Donato Milanese (Mi) Tel. 02/5272457

Malacrida Roberto

Via Lippi, 29 - 20131 Milano Tel. 02/2566388

Marconi Gianluca

Via Martiri di Cefalonia 41 - 20097 San Donato Milanese (Mi) 02/5273628

Marazzi Mauro

Via Rondoni 11 - 20146 Milano Tel. 02/475070

Marotta Silvia

Via Gramsci, 20 - San Donato Milanese (Mi)
Tel. 02/5278407

Murgolo Renato

Via C. Farini 61 - 20159 Milano Tel. 02/6896450

Ravagnan Maurizio

Via Cecchi 2 - 20126 Milano tel. 02/6421756

Pellegrini Alberto

Edilnord Fontana 521 - 20047 Brugherio (Mi)
Tel. 039/883329

Sartirana Fabio

Via Gallarate 113 - 20151 Milano Tel. 02/
33403817

Terranova Lucia

Via Turati 8 - 20158 Milano Tel. 02/2134326

Tognin Erica

Via Vallisneri - 20133 Milano Tel. 02/2663554

Toselli Stefano

Piazza Schiavone 6 - 20158 Milano Tel. 02/
375001

TOTALE

n. 5 soci onorari

n. 27 soci attivi

n. 24 soci aderenti

CARICHE SOCIALI 1993

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PRESIDENTE:

Basola Dario

VICEPRESIDENTE:

Inglese Mauro

DIRETTORE TECNICO:

Tognini Paola

SEGRETARIO:

Lumachi Enrico

TESORIERE:

Zanon Domenico

CONSIGLIERI:

Casellato Valentina

Mercanzin Paolo

Lumachi Enrico

INCARICHI

Magazzino Tecnico:

Mercanzin Paolo

Bibliotecario:

Zanon Domenico

ALBUM DI FAMIGLIA



**A sinistra:
Troppe ore in grotta?
Sotto:
Il Presidente dà il buon
esempio
Fotografie di Mauro Inglese**

